

CXLIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 28 DICEMBRE 1954Presidenza del Presidente **CORRIAS EFISIO**

indi

del Vicepresidente **ASQUER****INDICE**

Disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1955 ». (74)

(Continuazione della discussione):

GARDU	2777
SANNA	2778
CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta	2778-
2781-2784-2785-2786-2787-2789-2798	
ZUCCA	2780-2797-2799
PINNA	2781
TORRENTE	2783
MURGIA, Assessore ai lavori pubblici	2785
MARRAS	2786
DERIU	2786
MEDDA	2792
DESSANAY, relatore di minoranza	2794-2797
PULIGHEDDU	2796
MELIS, Assessore agli enti locali e trasporti	2799

La seduta è aperta alle ore 10 e 15.

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione per l'entrata e per la spesa costituenti il bilancio della Regione Sarda per l'anno 1955 ». (74)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge nu-

Pag. mero 74. E' iscritto a parlare l'onorevole Gardu. Ne ha facoltà.

GARDU (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è compito mio trattare aspetti politici e generali del bilancio di previsione. Ad altri spetta rispondere ai rilievi di natura politica e ai consueti motivi polemici venuti alla luce durante la discussione e a quelli contenuti nella relazione di minoranza, che reca la firma del mio carissimo nemico Dessanay, secondo i quali l'atteggiamento e le critiche del Gruppo comunista avrebbero determinato il rigetto del bilancio del 1954 e le conseguenti dimissioni della Giunta di allora. Il mio intervento sarà limitato all'esame di quella parte specifica che mi è stata assegnata e che riguarda l'attività passata e futura dell'Amministrazione regionale nel settore dei lavori pubblici.

Può avere, io credo, qualche interesse riassumere ciò che nel campo dei lavori pubblici è stato fatto sino ad oggi (che è molto) e ciò che ancora resta da fare (che è moltissimo), e vedere concretamente se si poteva fare di più e di meglio, oppure se, tenuto conto delle circostanze e dei mezzi a disposizione, tutto ciò che era possibile fare è stato fatto. Questo esame mi pare molto opportuno; il settore delle opere pubbliche è infatti indubbiamente fra i più delicati ed importanti dell'attività regionale, perchè più degli altri incide beneficamente sulla vita economica e sociale delle nostre popolazio-

ni, sollevandole da uno stato di incredibile arretratezza.

La Sardegna — si sa — nel passato era una delle regioni più trascurate d'Italia, forse addirittura la più trascurata. Centinaia di nostri paesi, sperduti fra i monti o nelle sterili pianure, chiedevano da moltissimi anni le opere pubbliche indispensabili al vivere civile, quelle opere pubbliche che corrispondevano e corrispondono ad esigenze elementari di vita; e per moltissimi anni le attesero invano. Attesero invano acquedotti, caseggiati scolastici, fognature, asili, luce elettrica e perfino cimiteri. Già: persino cimiteri; perchè — è doloroso dirlo — in qualche centro abitato mancava anche il cimitero, se tale non è da considerare un campo cintato con fil di ferro nel quale di giorno si seppelliscono i morti e di notte si fa pascolare il bestiame, come, per esempio, a Lodine.

Noi conoscevamo queste necessità; noi sapevamo che da tutta la Sardegna si levava un coro continuo di richieste, tutte giustificate. Come non ritenere giustificata, ad esempio, la richiesta di Oliena: 6.500 abitanti che reclamavano l'acquedotto; o la richiesta di Siniscola: oltre 5.000 abitanti che reclamavano la luce elettrica; o di Lodine che chiedeva il cimitero e la strada d'accesso al Comune capoluogo, Gavoi; o quella di Mamoiada che insisteva (e ancora la sua richiesta è pressante ed urgente) per avere l'edificio scolastico? Ma la realtà, quale apparve dai dati diligentemente raccolti a cura dell'Assessorato ai lavori pubblici, superò in gravità le nostre pur pessimistiche previsioni. Nel 1950, infatti, 42 Comuni (con le loro frazioni, si trattava in totale di 115 centri abitati) mancavano di luce elettrica; 205 Comuni mancavano di caseggiato scolastico, con una deficienza complessiva di 3.000 aule; e quasi tutti mancavano di un acquedotto idoneo. Pochissimi, 7 od 8, mi pare, tra i quali quello di Oristano, erano gli acquedotti che potevano sopperire alle esigenze delle popolazioni; molti, fra i quali quelli di Nuoro, Sassari e Cagliari, erano e ancora sono insufficienti; moltissimi poi i Comuni che ne erano privi del tutto, onde gli abitanti erano costretti ad attingere l'acqua in sorgenti spesso assai fuori mano o addirittura in cister-

ne di fortuna, nessuna delle quali controllata igienicamente.

Per ciò che concerne la viabilità, la situazione si presentava egualmente grave. Si sa che la Sardegna ha uno sviluppo stradale di metri 186 per chilometro quadrato contro gli 850 della Lombardia, i 780 del Piemonte, i 595 della Calabria e perfino i 275 della montuosa e poverissima Lucania.

Infine, per completare questo quadro, nell'80 per cento dei Comuni mancava la fognatura, nell'85 per cento l'asilo infantile, mentre la penuria delle abitazioni era grave dovunque, gravissima poi nelle città.

Dal 1950 ad oggi sono state eseguite, o sono in corso di esecuzione, a cura dell'Assessorato ai lavori pubblici, opere per l'importo di 11.291 milioni, opere appartenenti a diverse categorie, talune delle quali collegate a piani particolari ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto speciale, come, ad esempio, le opere di elettrificazione e quelle di edilizia scolastica. A proposito dei piani particolari: ieri il collega Asquer obiettava che non può considerarsi, a suo dire, piano particolare un piano che comprenda una semplice elencazione di opere pubbliche; piano particolare sarebbe invece quello che contempli la esecuzione di opere altamente produttive e capaci di trasformare l'economia sarda. Ma l'articolo 8 dello Statuto speciale reca testualmente che le entrate della Regione sono costituite da contributi straordinari dello Stato per piani particolari di opere pubbliche...

SANNA (P.S.I.). ... e di trasformazione fondiaria.

GARDU (D.C.). Non cito l'intero articolo perchè ora mi interessa rispondere al collega Asquer.

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. I contributi sono contemplati come entrate ordinarie.

GARDU (D.C.). Dicevo: le entrate previste dall'articolo 8 sono costituite anche da contributi dello Stato per piani particolari di opere

pubbliche. Ora, onorevoli colleghi, che cosa avrebbe detto l'opposizione, e giustamente, se la Giunta non si fosse attenuta alle disposizioni dell'articolo 8 nel presentare i piani particolari di opere pubbliche ai quali ho accennato, come quelli per l'elettrificazione dei Comuni, per gli acquedotti, gli edifici scolastici, per quelle opere, insomma, delle quali la Sardegna ha estrema necessità? E, d'altra parte, le opere pubbliche, onorevole Asquer, quando soddisfano esigenze giustissime, profondamente sentite, non sono anch'esse produttive, almeno sul piano sociale ed umano?

Dicevo, dunque, che dal 1950 ad oggi, sono state eseguite, o sono in corso di esecuzione, a cura dell'Assessorato ai lavori pubblici, opere per 11.291 milioni. Fra queste figurano 115 impianti elettrici. E' stato totalmente realizzato — se si considerano come eseguite le opere per le quali è in corso l'appalto — il piano per portare la energia elettrica in tutti i Comuni dell'Isola che ne erano sprovvisti. A questo proposito, colgo l'occasione per fare una raccomandazione vivissima all'onorevole Assessore ai lavori pubblici perchè solleciti l'impianto della linea elettrica per la frazione di Lodine. Per l'attuazione di questo piano particolare, come è noto, lo Stato ha versato un contributo di 400 milioni, cioè la metà della spesa prevista, che era di 800 milioni. Spetta ora alla Giunta, tenuto conto che la spesa effettiva si aggira sui 1.260 milioni, ottenere un ulteriore contributo dallo Stato.

Esamino ora il settore della edilizia scolastica. E', questo, un grosso problema, e non solo in Sardegna. Potrei accennare al caso limite di Mamoiada, dove, proprio ultimamente, è stata disposta la chiusura delle scuole elementari perchè 17 classi erano sistemate in 5 aule, tra l'altro inadatte; devo dire, però, a questo riguardo, che sono stati già stanziati dei fondi, ed anzi credo sia stata data in appalto la costruzione di un edificio scolastico del costo di 25 milioni. Dicevo: quello dell'edilizia scolastica è un grosso problema non solo regionale, ma anche nazionale. In Sardegna, nel 1950, mancavano circa 3.000 aule; in tutto il Paese la situazione non era certo migliore: 4.200.000

scolari circa erano sistemati in 93.000 aule o poco più, e si aveva così un alto indice di affollamento.

Secondo calcoli attendibili, in tutta Italia, se si tiene conto della necessità di sdoppiare le classi molto numerose, si ha attualmente un fabbisogno di 90.000 aule scolastiche. Mi diceva ieri il collega Canalis, che ha molta competenza in materia, come nel suo circolo didattico, e precisamente a Laerru, una classe elementare sia frequentata da 66 alunni. Ora, di fronte a questi dati statistici, che indicano un fabbisogno di 90.000 aule, per costruire le quali è necessario spendere circa 370 miliardi, era vano attendersi dallo Stato la risoluzione totale del problema dell'edilizia scolastica in Sardegna; bene ha fatto, perciò, la Giunta ad intervenire.

In questi ultimi anni sono stati costruiti dalla Regione 200 edifici scolastici per circa 1.880 aule complessive, con una spesa di 3 miliardi e 260 milioni. Uguale somma è stata iscritta in bilancio sotto la voce «Piani particolari per l'edilizia scolastica elementare». Se lo Stato terrà fede al suo impegno, derivantegli dall'articolo 8 dello Statuto speciale, altre mille aule potranno essere costruite nei prossimi anni. Il piano — come avverte la relazione della Giunta — è stato presentato (e questo vale, in modo particolare, per il collega Colia, che ieri ha accennato alla questione) senza pregiudizio dell'applicazione, in Sardegna, dell'ultima legge sull'edilizia scolastica, la legge 9 agosto 1954, numero 645, che prevede lo stanziamento di 1.500 milioni per nove anni, a partire dall'esercizio in corso, per la corresponsione a favore degli enti obbligati (cioè, in buona sostanza, dei Comuni) di contributi trentacinquenni per la costruzione, il completamento, il riattamento e l'arredamento di edifici scolastici. I contributi previsti da questa legge sono del 6 per cento per le scuole materne, elementari e d'avviamento, nel Mezzogiorno e nelle Isole, del 5 per cento per il restante territorio e del 4 per cento per gli altri tipi di scuola.

Il collega Colia lamentava che questa legge non considera le Regioni a Statuto speciale. In effetti, però, le Regioni a Statuto speciale

sono in ogni caso considerate, poichè anche esse sono un insieme di Comuni, cioè di quegli enti obbligati alla costruzione e al mantenimento degli edifici scolastici elementari, di avviamento e delle scuole materne. Se il mutuo, che potrebbe essere concesso a questo fine dalla Cassa Depositi e Prestiti, ammontasse, tra interessi e ammortamento di capitale, al 7,5 per cento circa, e fosse calcolato intorno ai 20 milioni il costo medio di un edificio scolastico, la spesa annua, per interessi e ammortamento, sarebbe di 1.500.000 lire circa, di cui 1.200.000 lire sarebbero a carico dello Stato, e solo 300 mila lire a carico degli enti obbligati.

Ai 30 milioni di contributi dello Stato che potrebbero essere concessi alla Sardegna nella ripartizione dei 1.500 milioni previsti annualmente dalla legge 9 agosto 1954, numero 645, e ai 7.500.000 lire annue dell'ente obbligato, corrispondono 500 milioni circa di mutuo, ossia quanto basta per costruire 150 o 160 aule scolastiche ogni anno o, se si preferisce, 50 scuole materne del costo di 10 milioni ciascuna. Però, per rendere subito operante questa legge, per accelerare la sua procedura, è necessario, a mio parere, che la Regione si sostituisca ai Comuni nella progettazione e nella contrazione della garanzia del mutuo. Ed è proprio questo che l'Assessorato ai lavori pubblici, per rendere operante anche in Sardegna la legge Tupini, intende proporre con un apposito disegno di legge.

Ma in questo campo, nel campo cioè della edilizia scolastica, la Regione dovrebbe anche addossarsi, iscrivendolo nel suo bilancio, l'onere della quota parte di interessi, che è pari, ripeto, all'1,50 per cento ed in un anno ammonterebbero, ove il contributo statale fosse di 30 milioni, soltanto a 7.500.000 lire. Ciò la Regione dovrebbe fare almeno a favore dei piccoli Comuni, per accelerare lo svolgimento delle pratiche per la contrazione dei mutui, e per avviare le opere alla più sollecita definizione. A questo modo altri 500 milioni verrebbero investiti annualmente in Sardegna e potrebbero contribuire alla soluzione del problema dell'edilizia scolastica, sì da consentire il raggiungimento dell'obiettivo fissato per il 1955, cioè

la costruzione di almeno la metà delle aule necessarie per le scuole elementari.

Onorevoli colleghi, affronto ora il problema degli acquedotti. Dal 1950 al 1952 sono stati approntati ben 50 acquedotti, in parte di nuova costruzione ed in parte integrati con costose opere di sistemazione e di completamento. Essi ora assicurano in modo soddisfacente lo approvvigionamento idrico ad importanti centri abitati. Altri ancora sono stati realizzati o riattati dal 1952 ad oggi. La spesa complessiva per le opere igieniche (acquedotti, fognature, cimiteri, strade interne) assomma a 1.780 milioni circa. La spesa totale per risolvere il problema idrico in tutta la Regione è di 7 miliardi; il piano relativo, come sapete, è stato preparato ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto; trattative sono state avviate e concluse favorevolmente, per il totale finanziamento, con la Cassa per il Mezzogiorno, che si è assunta l'onere totale delle spese.

ZUCCA (P.S.I.). Trattative con la Cassa, non con il Governo, per i piani particolari!?

GARDU (D.C.). Onorevole Zucca, si tratta di piani particolari trasmessi al Governo, ma finanziati dalla Cassa per il Mezzogiorno che, per l'articolo 25 della legge istitutiva, ha competenza per la viabilità e anche per gli acquedotti. Non c'è, dunque, da meravigliarsi.

ZUCCA (P.S.I.). Ma le trattative con chi le avete condotte?

GARDU (D.C.). Quel che dico per la Cassa vale anche per il Governo. Ho parlato della Cassa per esigenze d'argomentazione. Comunque, onorevole Zucca, badiamo al risultato, che è ciò che maggiormente ci interessa.

La Cassa si è accollata interamente l'onere della spesa derivante dalla esecuzione del piano particolare per gli acquedotti, cioè sette miliardi. E, poichè sono già pronti — come apprendiamo dalla relazione del bilancio — piani esecutivi per circa un miliardo, si confida che le opere più urgenti non tarderanno ad avere inizio. Però non basta costruire gli ac-

quedotti; è necessario, una volta costruiti, mantenerli in efficienza. Ed ecco che allora, se si vuole raggiungere questo scopo, occorre arrivare, come in Sicilia, all'istituzione dell'ufficio o dell'ente regionale per gli acquedotti, di cui, altre volte, ho avuto modo di parlare. Con una spesa di pochi milioni l'anno, che d'altronde potrebbe essere suddivisa fra gli stessi utenti, si risparmierebbero i miliardi che, dopo 20 o 30 anni (vita normale di un acquedotto) sarebbe necessario spendere per riattare gli acquedotti inefficienti. Io prego la Giunta di riesaminare attentamente la questione e di presentare al Consiglio, ove condivida la mia opinione e il mio giudizio, un apposito disegno di legge.

Quanto alla viabilità, onorevoli colleghi, i dati che vi ho letto all'inizio del mio intervento dicono come sia grave la situazione della Sardegna. La Regione non poteva intervenire se non in misura modesta, per le alte spese cui sarebbe andata incontro, nella costruzione di opere stradali. Così si è dovuta limitare ad intervenire soltanto nei casi più urgenti, con la costruzione o la sistemazione di strade per una spesa complessiva di oltre due miliardi. Anche in questo settore, però, la Regione non ha voluto trascurare nessuna delle possibilità che le si offrivano ed ha presentato, sin dal 1952, un primo piano di esecuzione di opere per la costruzione di nuove strade e per l'asfaltamento stabile (in genere con la bitumazione) di quelle già esistenti, per una spesa di 25 miliardi. Il piano è stato finanziato in parte dalla Cassa per il Mezzogiorno, che ha, proprio su questa materia, competenza in base all'articolo 25 della legge istitutiva. Il piano è stato finanziato solo in parte dalla Cassa perchè questa aveva in corso di esecuzione opere stradali che, tra nuove costruzioni e sistemazioni, implicavano una spesa complessiva di 15 miliardi. Per completare questo primo piano, la Giunta — come è detto, del resto, nella relazione che accompagna il bilancio — sta svolgendo trattative con una Società italo-olandese che è disposta a finanziare e ad eseguire le opere entro quattro anni con una spesa di 10 miliardi.

PINNA (M.S.I.). Interessante!

GARDU (D.C.). Caro collega Pinna, è detto nella relazione al bilancio che la Giunta intende presentare entro il mese di gennaio un apposito disegno di legge, sul quale il Consiglio esprimerà il suo parere.

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' già stato presentato.

GARDU (D.C.). Sarà il Consiglio a decidere se questa legge sia utile, come io ritengo, o non lo sia, per contribuire alla risoluzione del problema della viabilità in Sardegna. Ma a questo proposito devo anche dire, come già ho detto per gli acquedotti, che non basta costruire le strade, ma occorre anche mantenerle in efficienza, chè altrimenti si spenderebbe invano.

In Sardegna, oltre alle strade statali, che sono tenute dall'A.N.A.S., abbiamo strade comunali e provinciali; le provinciali sono tenute normalmente abbastanza bene, le comunali, invece, abbastanza male. Sono pochi i Comuni, se pure ne esistono, che, anche riunendosi in consorzio, possono sopportare l'onere della costosissima manutenzione di una strada. Cito un esempio: la strada Bitti - Onani - Lula, che nel 1946 era impraticabile, è stata riattata a spese dell'Assessorato ai lavori pubblici, che vi ha impiegato 10 milioni. I Comuni di Bitti, Lula ed Onani non hanno però provveduto alla manutenzione, per cui la strada è attualmente di nuovo impraticabile. E' dunque urgente presentare all'approvazione il disegno di legge già elaborato per la istituzione di un ufficio o di un ente regionale — il nome ha scarsa importanza — con il compito di sovrintendere alla manutenzione della viabilità comunale e provinciale.

Il collega Asquer ieri accennava ai criteri con cui si dovrebbero costruire le nostre strade. Io sono d'accordo con l'onorevole Asquer. A questo proposito ricordo l'intervista concessa dall'Assessore Melis alla stampa, dopo il suo ritorno dalla Corsica. Si diceva in essa che nel costruire nuove strade non occorre soltanto preoccuparsi del problema della distanza tra

centro e centro, ma anche, così come si è fatto in Corsica, dei problemi panoramici e turistici che alle strade si connettono. Io conosco la Corsica abbastanza bene (ci sono stato per 10 mesi) e devo dire che non ho visto mai una strada così bella, dal punto di vista turistico e panoramico, come quella che porta da Bastia a Bonifacio, attraverso Solenzara e Porto Vecchio. Così devo dire che la strada tra Bonifacio e Aiaccio è incantevole; ed è egualmente bellissima la strada che va da Aiaccio a Corte attraverso la secolare foresta di Vizzavona. Nella costruzione di strade nuove, dunque, bisogna anche preoccuparsi dei criteri panoramici e turistici, non badando se per questo il percorso debba prolungarsi di uno o due chilometri.

Dicevo all'inizio, nell'esaminare la situazione sarda al sorgere dell'Istituto autonomistico, che nell'85 per cento dei Comuni mancava l'asilo infantile. La Regione è intervenuta, come era suo dovere, in misura notevole anche in questo settore, sulla cui importanza ritengo inutile soffermarmi, provvedendo alla costruzione diretta di 14 asili per una spesa di 120 milioni e costruendone 59 a mezzo dell'E.S.M.A.S., così egregiamente presieduto dal nostro collega Amiccarelli, per una spesa di 341 milioni. Come appare dal bilancio, gli sforzi in questa direzione proseguiranno anche nel nuovo esercizio finanziario.

L'Amministrazione regionale ha affrontato anche il problema della edilizia popolare ed economica, provvedendo alla costruzione di lotti di case minime a basso costo e a modesto canone di affitto in diversi centri dell'Isola, e precisamente in Provincia di Cagliari per una spesa di 332 milioni, in Provincia di Sassari per 187 milioni, in Provincia di Nuoro per 96 milioni. E' stato, questo, un primo intervento, che è doveroso proseguire e incrementare, sia direttamente, sia attraverso l'Istituto Regionale per l'Incremento Edilizio o altro ente, se l'apposita proposta di legge sarà, come io mi auguro, approvata dal Consiglio. E' inoltre necessario regolare e coordinare, almeno attraverso lo scambio dei programmi costruttivi, onde evitare l'accentrarsi di opere negli stessi Comuni, l'attività degli enti che operano in questo cam-

po, dell'I.N.A.-Casa e dell'Istituto Autonomo delle Case Popolari. Egualmente è necessario arrivare al controllo, che del resto è contemplato nel programma dell'Assessore ai lavori pubblici, degli uffici provinciali del Genio Civile, a somiglianza di quanto è avvenuto nel campo dell'agricoltura con il controllo degli Ispettorati Provinciali dell'Agricoltura, ai fini di predisporre piani comuni e di evitare le interferenze che sino ad oggi si sono verificate nel campo dei lavori pubblici o in altri di competenza regionale.

Prima di concludere, vorrei rivolgere due preghiere all'onorevole Presidente della Giunta e all'Assessore al turismo, onorevole Masia. Sono due preghiere che interessano la città di Nuoro e che hanno attinenza con argomenti di cui sin qui mi sono interessato. Prima: Museo del costume. Esiste sull'argomento un ordine del giorno approvato dal Consiglio all'unanimità nel corso della discussione del bilancio 1954; esso impegna la Giunta a costruire nella città di Nuoro il Museo. Io prego che di questo ordine del giorno si tenga conto, e la costruzione del Museo sia iniziata nel prossimo esercizio finanziario.

Seconda preghiera: costruzione dell'albergo dell'E.S.I.T. sul monte Ortobene. Chi conosce l'Ortobene non può non dire che esso è una località fra le più suggestive della Sardegna. I boschi di elci secolari, le acque freschissime e pure, i panorami vastissimi che offre, la comodità dell'accesso attraverso una bellissima strada costruita dalla Cassa per il Mezzogiorno e bitumata dalla Regione, tutto contribuisce a fare del monte Ortobene un luogo tra i più belli dell'Isola. Ebbene l'E.S.I.T. ha costruito diversi alberghi in tutta la Sardegna; ne ha costruito persino due, amico Muretti, vicinissimi tra loro: uno a S. Leonardo (40 stanze) e uno a Santa Caterina; distanza fra i due alberghi: 15 chilometri in linea d'aria.

Io non dico che non fosse opportuno costruire questi alberghi a Santa Caterina e a San Leonardo, località entrambe che conosco e che vanno apprezzate moltissimo; penso però che la costruzione di alberghi a fini turistici avrebbe dovuto essere graduata nel tempo secondo

le diverse necessità. In tutta la zona che si estende per un raggio di oltre 80 chilometri da Nuoro, non c'è un solo albergo costruito dallo E.S.I.T. Mi ripropongo, a questo proposito, di presentare un ordine del giorno con l'impegno formale che, nel '55, si inizi la costruzione di un albergo dell'E.S.I.T. sul Monte Ortobene.

Concludendo il mio intervento, pongo in evidenza che lo sforzo dell'Amministrazione regionale nel settore dei lavori pubblici si compendia nelle seguenti cifre: sono stati spesi, per tutte le categorie di lavori che sono andato via via elencando, 11.291.000.000 di lire così suddivisi per provincia: Provincia di Cagliari, 4.261.000.000; Provincia di Sassari, 3 miliardi e 257.000.000; Provincia di Nuoro, 3 miliardi e 773.000.000. E dunque chiaro, ed è dimostrato dalle cifre, che l'Amministrazione regionale ha potentemente contribuito — mediante la realizzazione di centinaia di opere pubbliche urgenti e indispensabili — al benessere e alla elevazione delle nostre popolazioni e ha risolto problemi basilari, come quello della elettrificazione. Altri problemi, ugualmente importanti, come quello della edilizia scolastica e della viabilità, sono stati già impostati dalla Regione, che ha posto le premesse per la loro sicura risoluzione.

Merita dunque la nostra incondizionata approvazione, il nostro voto favorevole, onorevoli colleghi, il bilancio di previsione che la Giunta ci ha presentato. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, è significativo che nell'esaminare questo bilancio, anche uomini e settori di questo Consiglio che sono notoriamente sostenitori dell'attuale Giunta regionale, della sua composizione, del suo indirizzo politico, non abbiano potuto fare a meno, in sede di Commissione, di avanzare critiche e di esprimere riserve per quanto riguarda le previsioni di spesa per il settore dell'agricoltura e foreste nel suo complesso e in alcune sue particolari voci.

Non c'è da meravigliarsi, però. Ormai tutti noi, onorevoli colleghi, conosciamo il disagio esistente nelle campagne della nostra Isola. Questo disagio, che investe strati sociali numerosi, anche quelli dei medi e dei grossi produttori, non poteva non riflettersi anche nelle critiche e riserve di chi, in questa Assemblea, quegli strati sociali rappresenta. Ma i lavoratori, i braccianti, i contadini, i pastori non da oggi pongono all'attenzione della Regione Sarda la grave situazione dell'agricoltura e della pastorizia isolana. Non è da oggi che i lavoratori, i contadini e i pastori sentono la esigenza della soluzione di annosi problemi, la esigenza di un completo rinnovamento della nostra agricoltura. E' da anni che i lavoratori e i contadini sardi sottopongono all'attenzione del Consiglio regionale e della Giunta i problemi di fondo, del rinnovamento dell'agricoltura e della pastorizia sarda. Eppure le loro condizioni sono andate peggiorando di anno in anno.

Quest'anno, lo scarsissimo raccolto e le conseguenze tragiche della siccità, che si aggiungono a quelle delle alluvioni e delle tragedie cicliche che investono le campagne della Sardegna, hanno fatto sì che le esigenze dei contadini e dei pastori poveri abbiano trovato un'eco anche fra gli agricoltori e gli allevatori medi e grossi. Si tratta di esigenze profonde di lavoro, di terra, di modifica dei contratti vigenti nella nostra agricoltura, di progresso nella produzione e di civiltà nelle campagne; si tratta, insomma, di esigenze che ormai solo qualche sparuto gruppo sociale può negare; vecchie, profonde rivendicazioni, che sono state e sono alla base del rinnovamento autonomistico.

Voi stessi, onorevoli colleghi della Giunta, ne avete dovuto tener conto. Io ho qui con me le dichiarazioni programmatiche dell'attuale Giunta, che era vostro dovere rileggere in questa occasione. Per quanto mi riguarda, io ho voluto dare una scorsa a quella parte che riguarda il settore dell'agricoltura. Ebbene, onorevoli colleghi della Giunta, io ho trovato ben 21 punti programmatici elencati per il settore dell'agricoltura, a cominciare da quello che postula l'esigenza di una riforma fondiaria.

ria adeguata alla situazione della Sardegna (di cui si annunciano i capisaldi, e che ha come fine l'elevamento del tenore di vita dei contadini della nostra Sardegna) fino ad arrivare a quelli concernenti l'orticoltura, l'allevamento delle api, dei cavalli, la struttura e il funzionamento degli uffici della Regione. Da questi 21 punti programmatici, per chi li esamini attentamente, balzano fuori tutti i più importanti, tutti i più grossi problemi delle nostre campagne. Era da aspettarsi, onorevoli colleghi, che alla luce di questi impegni programmatici venissero previste le spese dell'Assessorato della agricoltura e foreste per il nuovo esercizio finanziario. Il bilancio dell'Assessorato all'agricoltura si sarebbe dovuto basare su questa constatazione: che i problemi fondamentali delle campagne sarde hanno bisogno, per la loro soluzione, di interventi finanziari adeguati, e che questi non possono aversi se non con le contribuzioni previste dallo Statuto speciale all'articolo 7, all'articolo 8 e all'articolo 13, come è stato rilevato dalla relazione di minoranza. Invece, di tutto ciò che potrebbe essere in relazione con l'attuazione concreta degli impegni programmatici, noi troviamo nel bilancio, per quanto riguarda l'agricoltura e foreste, soltanto un piano particolare.

Da molti anni noi in quest'aula ci siamo fatti sostenitori di una politica di governo basata sui contributi straordinari dello Stato per l'esecuzione di piani straordinari. Quest'anno, per il settore dell'agricoltura, ci viene presentato un piano particolare di trasformazione fondiaria relativo a zone olivastrate. Ed in verità bisogna anche leggere bene nella relazione, perchè così si scopre che non si tratta di un piano completo, ma di uno stralcio del piano, a somiglianza di quanto accade per il settore dell'edilizia scolastica. Per esso viene prevista una entrata di due miliardi di contributi statali e una spesa, da parte della Regione, di 160 milioni.

Io vorrei fare una osservazione a questo proposito. L'articolo 8 dello Statuto speciale parla chiaramente di contributi straordinari dello Stato, è vero; ma il fatto che la Giunta abbia previsto una entrata pari al 92 per cento della somma complessiva necessaria per l'attuazione del

piano e si sia impegnata per l'8 per cento residuo, ingenera un sospetto, che ha le sue radici in quelle esperienze passate che or ora sono state citate dall'onorevole Gardu a proposito del piano degli acquedotti e in talune disposizioni di legge vigenti. Questo: che la Giunta abbia voluto stabilire queste percentuali in riferimento a quelle attualmente disposte per l'attuazione della legge sulla Cassa per il Mezzogiorno. Evidentemente, si intende realizzare il piano di trasformazioni fondiarie relative alle zone olivastrate col contributo del 92 per cento previsto sui fondi della Cassa per il Mezzogiorno.

Altrimenti, perchè mai la Giunta avrebbe stabilito che il contributo dello Stato deve essere del 92 per cento e non — putacaso — del 95, del 94, dell'88, dell'85 per cento? Ecco: io vorrei che questo la Giunta mi spiegasse. Da un po' di tempo, e in questa occasione anche da parte del Presidente della vecchia Giunta, si son fatti dei riferimenti ad un certo legame che esisterebbe tra gli stanziamenti della Cassa del Mezzogiorno per la Sardegna e i contributi straordinari per i piani speciali previsti dall'articolo 8 dello Statuto speciale...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Per quanto riguarda questa Giunta, ci atteniamo a quanto stabilisce l'articolo 25 della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, proprio questo volevo sapere. L'articolo 25 della legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno, all'ultimo comma (dopo l'affermazione che, in generale, ogni progettazione ed esecuzione di opere per la Sardegna deve essere concordata con la Regione), dice: «Della spesa per opere pubbliche comprese nei detti programmi da eseguire in Sardegna, sarà tenuto conto ai fini dell'articolo 8, ultimo comma dello Statuto speciale». Ahi! Questo mi preoccupava, onorevole Presidente!

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Per noi l'articolo 8 dello Statuto e l'articolo 25 della legge hanno ciascuno valore a sè.

TORRENTE (P.C.I.). Sì, onorevole Presidente; ciascuno ha valore a sè, ed è ben per questo che io sono sostenitore della tesi che i contributi previsti dall'articolo 8 dello Statuto speciale debbano provenire da fonti che non siano i fondi della Cassa del Mezzogiorno; altrimenti si verificherebbe un assurdo di questo genere: che non ci sarebbe nessuna differenza tra l'esecuzione di un piano di trasformazione fondiaria come quello previsto dal bilancio e la esecuzione del piano per le strade.

MURGIA (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Non è esatto. Mi scusi se la interrompo, ma è importante che il Consiglio sappia che, per le opere non previste dalla Cassa per il Mezzogiorno, l'articolo 8 dello Statuto speciale mantiene tutta la sua validità, e che i fondi investiti dalla Cassa sono degli acconti.

TORRENTE (P.C.I.). Questo avvalora il nostro sospetto. L'onorevole Presidente smentiva...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta su questo è d'accordo.

TORRENTE (P.C.I.). Ma non siamo assolutamente d'accordo noi. Non riteniamo che l'articolo 25 della legge istitutiva della Cassa del Mezzogiorno si possa sovrapporre a una disposizione dello Statuto speciale; noi riteniamo che tutti i piani speciali debbano essere finanziati con contributi straordinari dello Stato che non provengano dalla Cassa per il Mezzogiorno, che altrimenti potrebbe verificarsi un fatto spiacevole di questo genere: che, se un piano per opere di trasformazione fondiaria venisse finanziato con fondi della Cassa per il Mezzogiorno, verrebbe sottratta alla Sardegna una somma pari a quella stanziata dalla stessa Cassa; nel caso specifico del piano per gli olivastreti, onorevoli colleghi, noi sottraiamo agli agricoltori e ai pastori sardi, ai Consorzi di Bonifica eccetera, ben due miliardi.

Io sarei contento, onorevole Presidente, se ella mi desse chiare, esplicite assicurazioni che i due miliardi che si spera di ottenere dallo Stato non verranno a gravare sui fondi messi a di-

sposizione della Sardegna dalla Cassa per il Mezzogiorno. I piani di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria finanziati per il 92 per cento dai fondi della Cassa per il Mezzogiorno dovrebbero sottostare a tutte le direttive politiche e tecniche della stessa Cassa per il Mezzogiorno; e finirebbe così con lo sfumare la funzione dirigente della Regione Sarda nell'attuazione dei piani particolari previsti dall'articolo 8 dello Statuto speciale. Ha detto bene, ieri, l'onorevole Dessanay, che la Regione non ha e non avrà un'entrata effettiva fino a quando lo Stato non abbia inserito nel suo bilancio una uscita pari alla somma che noi pretendiamo quale contributo per l'attuazione di un piano particolare.

Ma, onorevoli colleghi, nel bilancio, al di là di quanto è detto a proposito del piano particolare di trasformazione fondiaria, non esiste un accenno ai finanziamenti straordinari previsti dall'articolo 7 e dall'articolo 13 dello Statuto. O meglio, esiste un accenno, un riferimento ai problemi fondamentali dell'agricoltura, non nel bilancio, ma nella relazione; e lo attribuisco alla penna dell'onorevole Casu. Si dice, infatti, nella relazione che è quasi pronto, per l'esame della Giunta, il disegno di legge per la riforma fondiaria regionale, e che questo dovrà essere finanziato dallo Stato come anticipazione dei fondi destinati al Piano di rinascita. Ma l'onorevole Casu, in fondo, non ha detto niente di nuovo; ha solo riconfermato in sordina quanto figura al primo punto degli impegni programmatici della Giunta.

A distanza di nove mesi dalle dichiarazioni programmatiche, si dice che la legge di riforma fondiaria è quasi pronta. Onorevole Casu, mi pare proprio che si vada a cercare la luna nel pozzo. Io so quanto sia importante una legge di riforma fondiaria regionale; capisco che la Giunta e l'Assessore all'agricoltura vogliano impegnarsi a fondo nell'elaborazione di una legge che sia adeguata alle condizioni della Sardegna; ma ho il dovere di rimarcare, sulla base del bilancio, della relazione e principalmente della attività politica esplicita dalla Giunta sin dal suo insediamento, la carenza di una azione concreta nei riguardi dell'applicazione della legge di riforma già in vigore in Sardegna. Prima

di arrivare alla nuova legge, onorevoli colleghi della Giunta, voi avete il dovere di riferire al Consiglio sulla vostra attività politica per utilizzare il solo strumento che, in questo momento, potrebbe essere adoperato a vantaggio dei contadini e dei pastori sardi: la legge stralcio. Voi mi parlate di una nuova legge; io sono contento di pensare ad una nuova legge, adeguata alla situazione della Sardegna; ma, intanto, voi non pensate che i contadini vi chiedono conto di quello che state facendo, o meglio, di quello che non state facendo in direzione di una giusta utilizzazione della legge stralcio e degli enti di riforma in Sardegna.

Questo è un problema grave, che deve essere sottoposto all'attenzione del Consiglio e che deve preoccupare il Governo regionale. Siamo in Italia, nella Nazione nella quale operano enti di riforma. Ebbene, la percentuale delle assegnazioni di terre, non dico definitive (chè non ne esistono ancora o ne esistono pochissime), ma precarie fatte dagli enti di riforma, nella nostra Isola, è la più bassa d'Italia. La media delle assegnazioni di terre espropriate, in Italia, è del 68 per cento; in Sardegna invece la percentuale è appena del 20 per cento.

L'E.T.F.A.S. quest'anno non ha assegnato un palmo di terra, nonostante le dichiarazioni, gli articoli e tutta la propaganda che l'Ente e il suo Presidente vanno facendo. In questi giorni si è parlato della assegnazione definitiva di 17 quote dell'agro di Gesico, e ciò dopo due anni che a Gesico la terra espropriata era rimasta incolta e abbandonata e i contadini dovevano coltivarla di nascosto. Già da alcuni mesi si annunciano altre assegnazioni definitive. Ma se voi, onorevoli colleghi, vi recate ad Uras, vedrete, ben in vista a lato della strada perchè i turisti le possano ammirare, le case coloniche disabitate dell'E.T.F.A.S. E' un anno e mezzo che alcune di quelle case sono state completate e ancora dinanzi ad esse non si vede nè un uomo nè una gallina. Nessun assegnatario ha ancora occupato le case di Masongiu.

MARRAS (P.C.I.). E' la stessa politica del Sindaco di Cagliari.

TORRENTE (P.C.I.). Dice bene l'onorevole

Marras; una stessa politica unisce il professor Pampaloni al dottor Leo: costruire le case e lasciarle disabitate.

Onorevole Casu, questa situazione dovrebbe preoccuparla! Io vorrei richiamare la sua attenzione su un particolare aspetto di questa situazione, che investe la responsabilità della Giunta regionale sarda. Noi abbiamo creato una Commissione d'inchiesta per Arborea; con essa abbiamo discusso e approfondito il problema di Arborea, abbiamo portato al Consiglio le nostre conclusioni, che sono state approvate all'unanimità. Con un ordine del giorno abbiamo stabilito che attraverso l'E.T.F.A.S. le terre della Società Bonifiche Sarde dovevano essere concesse ai coloni di Arborea e ai contadini dei paesi vicini. Con quell'ordine del giorno abbiamo impegnato la Giunta a svolgere una congrua, adeguata azione politica per essere presente in tutte le fasi di questa concessione, per controllare l'azione dell'E.T.F.A.S. ad Arborea. Siamo a dicembre, onorevoli colleghi; l'E.T.F.A.S. si è insediato ad Arborea ed il Presidente della Giunta...

DERIU (D.C.). Stiamo discutendo il bilancio della Regione o quello dell'E.T.F.A.S.?

TORRENTE (P.C.I.). Il bilancio della Regione, naturalmente, onorevole Deriu; ma, forse, lei crede che l'E.T.F.A.S. operi in Patagonia, o che esso sia uno strumento che non può servire alla realizzazione degli obiettivi autonomistici.

Ad Arborea sono avvenute delle cose gravi l'E.T.F.A.S., sino ad ora, non ha assegnato i poderi. Solo alcuni giorni fa si è annunciato...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E l'atto pubblico di vendita al quale noi abbiamo presenziato con il notaio?

TORRENTE (P.C.I.). E la fuga di 20 coloni da Arborea da quando c'è l'E.T.F.A.S., onorevole Presidente?

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E l'atto pubblico di vendita ai coloni, onorevole Torrente?

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Presidente, lei certamente è stato presente ad una bella cerimonia, in questi giorni scorsi. Io la preghe-
rei di recarsi, possibilmente in incognito, a Ter-
ralba, a Marrubiu, a San Nicolò Arcidano per
constatare quanti contadini e braccianti hanno
avuto delle terre dall'E.T.F.A.S. nel compren-
sorio di Arborea. Io la pregherei di andare a
sentire il parere dei coloni di Arborea sulle as-
segnazioni definitive. 17 assegnazioni, dice l'o-
norevole Casu...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Ma queste riguardano i braccian-
ti; lei confonde.

TORRENTE (P.C.I.). Può anche darsi, ono-
revole Presidente, però, per quanto mi risulta,
fino ad oggi l'azione dell'E.T.F.A.S. è stata as-
solutamente inadeguata alle esigenze prospet-
tate dalla nostra inchiesta su Arborea, e la Re-
gione non se ne è preoccupata.

Pochi giorni fa, chiedevo all'onorevole Casu
se fosse stato invitato a partecipare a certe ce-
rimonie che si sono tenute ad Arborea. Quando
il Ministro Medici si recò ad Arborea, l'onore-
vole Casu, infatti, non era con lui. Il fatto stes-
so che io possa rivolgere una domanda simile
all'Assessore all'agricoltura dimostra quale sia
la posizione della Regione nei confronti del-
l'E.T.F.A.S. La Regione non controlla l'attivi-
tà dell'E.T.F.A.S., nè ad Arborea nè in altre
parti dell'Isola. Eppure si dovrebbe prestare at-
tenzione a certe ambizioni del professor Pam-
paloni.

Io ho letto con una certa preoccupazione al-
cuni articoli pubblicati sulla stampa isolana da
elementi dell'E.T.F.A.S., che si firmano con le
sole iniziali, e un articolo a firma del professor
Pampaloni sulla rivista del Ministero dell'agri-
cultura. In essi il professor Pampaloni viene
considerato il dirigente del moto di rinnovamen-
to delle campagne sardè; per essi solo l'E.T.
F.A.S. può mutare radicalmente le condizioni
di vita del proletariato agricolo sardo. L'En-
te di trasformazione, dunque, cerca di assume-
re la funzione che dovrebbe essere propria del-
la Regione Sarda, cerca di porsi alla testa di

tutta l'opera di trasformazione, di bonifica e di
miglioramento e di progresso della economia
agricola in Sardegna.

In effetti, l'E.T.F.A.S., l'anno scorso, poteva
disporre, sul suo bilancio, di 11 miliardi. Poco
tempo fa, inoltre, ha annunciato di avere otte-
nuto 45 miliardi dalla Cassa per il Mezzogior-
no; altri miliardi poi gli giungono attraverso
le attività più strane, che vanno dalle scuole
alle strade, ai contributi particolari dello Sta-
to e forse anche della Regione Sarda. Decine
e decine di miliardi vengono spesi in Sardegna
senza che la Regione possa esercitare un'ope-
ra di controllo e di coordinamento. E così la
trasformazione agraria continua, come suol
dirsi, ad andare per conto suo; e l'E.T.F.A.S.
può operare come meglio crede. Gli altri enti
e i consorzi intanto continuano ad agire in mo-
do disorganico, con indirizzi diversi e partico-
laristici. E' dunque giusta l'esigenza che la
Regione Sarda assuma finalmente la funzione
di coordinamento e di controllo dell'attività di
riforma, di bonifica, di trasformazione.

Nella relazione al bilancio si dice che con i
fondi previsti dalla legge 44 e con gli stanzi-
amenti dell'Assessorato all'agricoltura (che so-
no diminuiti di 400 milioni rispetto al prece-
dente esercizio) si vuole dare un indirizzo or-
ganico alle opere di miglioramento agrario.
Io credo che questo sarà possibile solo in mi-
sura molto limitata. Un indirizzo organico per
le opere di miglioramento agrario sarà possi-
bile soltanto il giorno in cui la Regione riusci-
rà, attraverso la delega prevista all'articolo 3
del decreto con cui si estende alla Sardegna la
legge stralcio, ad ottenere il controllo sugli
enti di riforma ed a coordinare la loro attività
con quella degli enti di bonifica e di trasforma-
zione e dei consorzi che operano in Sardegna.
Solo allora le leggi della Regione per il miglio-
ramento fondiario, per la trasformazione agra-
ria, per il miglioramento agrario potranno in-
serirsi organicamente in un indirizzo unitario
che non permetterà le dispersioni, le confusioni,
le perdite di danaro e di tempo che attualmen-
te si verificano in questo settore.

In realtà, proprio la carenza di un orienta-
mento unitario di politica agraria, che ha ca-

ratterizzato la vita della Regione, ha fatto sì che anche quest'anno venisse presentato un bilancio non adeguato alle esigenze fondamentali delle campagne sarde. La Regione ha dovuto così elaborare una sua teoria, secondo la quale si dovrebbe esercitare una azione di stimolo per far sì che la Cassa per il Mezzogiorno e lo Stato investano dei fondi in Sardegna. In particolare, l'Assessorato all'agricoltura sostiene che si debbano incrementare le effettive possibilità finanziarie della Regione, richiamando stanziamenti da parte dello Stato e dei privati. L'onorevole Casu, anzi, ci presenta una tabella veramente interessante, in base alla quale la Regione, con una spesa di 2.500 milioni, provocherebbe l'investimento in Sardegna di 16 miliardi.

Io, mentre leggevo quella tabella, mi domandavo: se il ragionamento è esatto, i 16 miliardi perchè non vengono inseriti nel bilancio? In effetti qui si ripete lo stesso ragionamento fatto per i piani particolari: poichè la Regione stanziava 160 milioni e il contributo straordinario dello Stato è del 92 per cento, si può contare su una entrata di 2 miliardi. E' proprio un bel ragionamento, non c'è che dire! Tutto questo, onorevoli colleghi, scusatemi, fa ridere. Tutto questo è veramente poco serio.

I 16 miliardi rimarranno nella mente dell'onorevole Casu. Nessuno, infatti, può assicurare che lo Stato effettivamente metterà a disposizione della Sardegna una somma pari a quella che la relazione al bilancio prevede. Si possono benissimo stanziare 160 milioni per le strade di trasformazione agraria e per i distretti di trasformazione integrale, ma, se la Cassa per il Mezzogiorno non concederà i due miliardi previsti dalla tabella, il risultato sarà che la Regione, invece di spendere 160 milioni, ne spenderà 80 o 40. I calcoli dunque sono campati per aria. In realtà, la Regione non può condizionare gli stanziamenti che lo Stato e gli enti statali intendono effettuare in Sardegna. Sono invece condizionati proprio gli stanziamenti regionali: perchè, essendo essi dei contributi integrativi, soggiacciono alla effettiva volontà dello Stato e degli enti statali di effettuare degli investimenti in Sardegna.

Onorevole Presidente della Giunta, tutta una serie di esperienze non consente di farci illusioni a questo proposito. Esiste, ad esempio, la legge sulla piccola proprietà, eppure da anni gli agricoltori ed i piccoli contadini richiedono inutilmente i fondi per la sua attuazione; esiste anche la legge sulla montagna, ma... nella Penisola, poichè in Sardegna ancora non si è riusciti ad avere, per la sua attuazione, più di quattro soldi. Da poco a Villacidro si è chiesta la costituzione di un consorzio di bonifica montana: alla domanda dell'Ispettorato forestale, il Ministero ha risposto che non riteneva opportuno costituire consorzi di bonifica montana perchè sapeva benissimo che, una volta costituiti, si sarebbero richiesti allo Stato i fondi per l'attuazione della legge sulla montagna. Intanto, nel comprensorio di bonifica montana di Villacidro, ha intenzione di operare l'E.T.F.A.S. Con i suoi miliardi l'E.T.F.A.S. vuol fare un comprensorio agro-silvo-pastorale. Si comprendono, quindi, tutti i sotterfugi escogitati per non accogliere le richieste dei nostri agricoltori.

Non possiamo dunque fidarci dei calcoli dell'onorevole Casu. Ma poi, anche ammesso per pura ipotesi che la Cassa per il Mezzogiorno decida di stanziare 16 miliardi per opere da eseguire in Sardegna, rimane aperto un problema di fondo: i 16 miliardi verranno utilizzati con i criteri che la Cassa fisserà, non con i criteri fissati dalla Regione. Noi non possiamo accettare un'impostazione del bilancio basata sulla sola azione di stimolo all'investimento di danaro in Sardegna. Onorevoli colleghi della Giunta, i fondi a disposizione dell'agricoltura sarda sono quelli effettivamente stanziati nel bilancio per questo settore; e forse anche meno, se si tiene conto che anche quest'anno è stato previsto un miliardo di conguaglio da parte dello Stato per le spese sostenute dalla Regione. Se, ancora una volta, il miliardo di conguaglio non verrà corrisposto dallo Stato, il bilancio dell'Assessorato all'agricoltura dovrà subire i tagli che ha subito negli anni passati.

Voi sostenete, onorevoli colleghi della Giunta, di aver concentrato le spese su tre settori fondamentali: agricoltura, lavori pubblici e industria. Ebbene, senza che lo facessimo noi, l'o-

II LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

norevole Covacivich, nella sua relazione, ha approntato un prospetto dal quale risulta che i due settori che quest'anno hanno avuto una maggiore diminuzione di fondi sono proprio quello dell'agricoltura e quello dei lavori pubblici, cioè due dei tre settori che si intendeva potenziare. Tutti gli altri settori hanno avuto un aumento degli stanziamenti; il settore dei lavori pubblici e quello dell'agricoltura hanno invece dovuto subire delle decurtazioni. E poi si dice che si vogliono concentrare le spese in tre settori: agricoltura, lavori pubblici e industria!

Io ho fatto un piccolo calcolo: per i settori dell'agricoltura e dei lavori pubblici c'è stata una diminuzione di stanziamenti di 450 milioni. Questo risulta dai dati forniti dalla relazione dell'onorevole Covacivich, con un confronto tra le spese effettive del 1954 e le spese previste per il 1955, senza calcolare gli stanziamenti per i piani particolari. Onorevole Presidente della Giunta, ella deve consentirmi un calcolo di questo genere, perchè fino a quando i piani...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), *Presidente della Giunta.* C'è uno spostamento di fondi dall'Assessorato all'agricoltura a quello alle finanze, ma tenga presente che è la sostanza che conta...

TORRENTE (P.C.I.). Forse lei allude ai 150 milioni del credito agrario. Negli anni scorsi siamo arrivati a stanziare 500 milioni per il credito agrario, siamo arrivati a stanziare 500 milioni per la ricostituzione dei monti frumentari, ma non li abbiamo mai sottratti dal bilancio dell'Assessorato all'agricoltura. Dalla relazione dell'onorevole Covacivich risulta anche che il bilancio dell'Assessorato all'igiene e sanità è passato da 1.018 milioni a 1.046 milioni.

Il bilancio dell'Assessorato all'agricoltura, invece, come ho già detto, ha dovuto subire delle diminuzioni: nel 1954, sulla somma complessiva del bilancio (13.552 milioni), lo stanziamento per le spese ordinarie e straordinarie del settore dell'agricoltura era del 25 per cento: 3.137 milioni. Ma io ho fatto ancora un altro calcolo: se prendiamo come indice, anzichè le cifre iniziali, le cifre definitive del bilancio

che ci dà l'onorevole Covacivich, comprensive di tante riduzioni, otteniamo, per il 1954, su un bilancio generale effettivo di 11.052.500.000 lire una percentuale del 24 per cento per il bilancio effettivo dell'Assessorato all'agricoltura (2.656.500.000 lire).

Facciamo ora i calcoli per il nuovo esercizio. Se si considerano anche i piani particolari sui 19.985 milioni del bilancio complessivo l'Assessorato all'agricoltura ha 2.349 milioni, pari all'11,8 per cento; senza i piani particolari, il bilancio generale è di 11.725 milioni e su questo l'Assessorato all'agricoltura viene ad avere una percentuale del 20 per cento esatto. Nel bilancio dell'Assessorato all'agricoltura, dunque, rispetto allo scorso esercizio c'è una diminuzione percentuale del 4 per cento. Si spiegano così certe critiche e certe riserve. E' evidente che, in sede di Commissione, uomini come l'onorevole Medda e settori come quello sardista dovevano presentare le loro riserve di fronte ad una così lampante contraddizione: mentre da una parte si parla di concentrazione di sforzi su tre settori, dall'altra si scopre che un settore fondamentale, l'agricoltura, rispetto allo scorso esercizio, presenta, nelle spese previste, una diminuzione effettiva del 4 per cento.

Il mio Gruppo è d'accordo sull'ordine del giorno presentato in Commissione dall'onorevole Puligheddu ed approvato all'unanimità. Quest'ordine del giorno, infatti, conferma le nostre preoccupazioni per il caso che i contributi straordinari dello Stato per l'attuazione del piano particolare di trasformazioni fondiarie non venissero effettivamente stanziati. Anche noi siamo del parere che, nel caso di una mancata attuazione di questo piano, si debbano reperire, attraverso storni o attraverso l'assestamento di altri settori, i fondi necessari per migliorare il bilancio dell'agricoltura.

E' stato affermato che, quest'anno, si è voluta attuare, anche all'interno dei singoli settori del bilancio, una concentrazione sulle voci fondamentali. Dice l'onorevole Casu: «... si è mirato a concentrare gli sforzi per il potenziamento delle attività più importanti». In effetti, però, la modestia degli stanziamenti ha fat-

II LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

to sì che le voci più importanti siano rimaste immutate rispetto all'anno scorso.

La strutturazione del bilancio, per ciò che concerne il settore dell'agricoltura, è rimasta quella dello scorso esercizio. Dice l'onorevole Covacovich che la strutturazione di un bilancio è condizionata dalle disposizioni di legge vigenti. Ma io vorrei fare una osservazione: se così fosse, onorevole Covacovich, come potrebbe il bilancio essere lo specchio della politica di una Giunta? In realtà, gli indirizzi politici perseguiti da una Giunta si manifestano nel diverso peso che determinati stanziamenti assumono nel suo bilancio. Ora, nel bilancio per il 1955, onorevole Covacovich, manca una voce che si riferisce alla situazione tragica dei pastori sardi. E poichè, nel bilancio attuale, tutte le voci che negli esercizi passati si riferivano alle calamità naturali sono state mantenute per memoria e, di contro, non è stata inserita una voce nuova che ci faccia sperare nel mantenimento degli impegni assunti dalla Giunta in occasione della discussione sulle condizioni dei pastori sardi, io devo ritenere che il bilancio è lo specchio di un indirizzo politico che non tiene conto delle esigenze dei nostri pastori.

In questo bilancio le uniche voci che si riferiscono ai pastori sono quelle che riguardano la coltura delle foraggere (240 milioni) e l'aiuto agli allevatori nelle spese ordinarie (50 milioni). Se tutte le voci che si riferiscono ai pastori danno una spesa complessiva di 290 milioni, cioè uno stanziamento inferiore a quello dell'anno scorso, se si considera che sono stati sottratti 50 milioni alle cantine sociali e alle latterie sociali, se si constata che non si è pensato neppure ad inserire una voce per fronteggiare la situazione venutasi a determinare in seguito alla siccità, ditemelo voi, onorevoli colleghi, se il bilancio non tradisce chiaramente una politica del tutto inadeguata agli interessi attuali dell'agricoltura e della pastorizia sarda!

Nel bilancio è difficile trovare uno stanziamento che corrisponda alle affermazioni degli Assessori e della Giunta. Per quanto io abbia fatto, non sono riuscito a vedere una graduatoria positiva degli stanziamenti per poter credere alla effettiva esistenza di un indirizzo

tendente a concentrare i fondi in modo ragionevole e conforme agli impegni presi; sono riuscito a fare solo una graduatoria negativa degli stanziamenti del bilancio dell'agricoltura. Se si eccettua una piccola voce, che è stata aumentata di pochi milioni, le voci fondamentali del bilancio dell'agricoltura, lungi dall'essere state potenziate, quest'anno, hanno dovuto subire una notevole diminuzione. I fondi per la attuazione della legge 44 sono stati diminuiti di 400 milioni; quelli per la attuazione della legge 46 di 250 milioni; quelli per le latterie sociali e le cantine sociali di 50 milioni; quelli per le macchine agricole, di cui tanto si parla, di 50 milioni.

Ma allora dove può scorgersi l'indirizzo di concentrare gli sforzi per il potenziamento delle attività più importanti? I fondi per l'attuazione della legge 44 sono stati diminuiti di 400 milioni! Evidentemente non si è tenuto conto dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio col quale si impegnava la Giunta a fare tutti gli sforzi possibili per lenire la disoccupazione nelle campagne. E gli impegni programmatici? C'è un impegno programmatico specifico che si riferisce alla disoccupazione agricola. Io voglio rileggervelo, onorevoli colleghi: «Combattere contro la disoccupazione con la disciplina dell'incremento dell'attività agricola e delle opere di miglioramento fondiario in funzione della situazione operaia». In applicazione di questo impegno, il bilancio dell'agricoltura, dall'anno scorso a quest'anno, ha avuto gli stanziamenti per lenire la disoccupazione diminuiti da un miliardo a 600 milioni! E questo indirizzo si ritrova in tutto il bilancio. A scapito dei lavoratori, a scapito dei contadini, dei pastori, dei piccoli e medi produttori della Sardegna, il bilancio ha subito quest'anno un colpo gravissimo.

Nel quadro di un bilancio nel quale fossero stati sviluppati concretamente, organicamente gli elementi di un intervento straordinario, in armonia con gli articoli 7, 8 e 13 dello Statuto speciale, io avrei potuto vedere una graduatoria positiva degli stanziamenti. Ma questo bilancio, nel quale cinque piani speciali vengono presentati come una cortina fumogena per na-

II LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

scondere le diminuzioni degli stanziamenti, non può essere considerato positivo. Il bilancio dell'agricoltura poi è da considerare nettamente negative per la diminuzione dei fondi a favore dei lavoratori, dei contadini, dei pastori, dei cooperatori.

Per quanto riguarda le cooperative, in particolare — ed è l'ultimo argomento del mio intervento —, l'onorevole Casu mi dirà che in fondo gli stanziamenti non sono diminuiti. L'onorevole Casu dirà: «Abbiamo tolto 10 milioni dalla voce "premi"; e abbiamo aumentato di 10 milioni la voce "concime"». Io però faccio rilevare che, nel passato esercizio, degli stanziamenti a favore delle cooperative erano previsti anche nel bilancio del lavoro. L'Ente Sardo di Cooperazione non è ancora sorto. I 25 milioni stanziati l'anno scorso complessivamente sui bilanci dell'Assessorato al lavoro e dell'Assessorato all'agricoltura, quest'anno si sono ridotti a 20. Gli stanziamenti generali per la nostra cooperazione, alla quale l'onorevole Casu e la Giunta hanno prodigato grandi elogi (c'è un riconoscimento esplicito nella relazione sulla capacità di progredire delle nostre cooperative), hanno fatto non un passo in avanti, ma un passo indietro. La cooperazione, particolarmente quella che opera nel settore dell'agricoltura e della pastorizia, non viene assolutamente aiutata. Nel 1955 le latterie sociali e le cantine sociali avranno 50 milioni in meno.

Noi riteniamo che, nel corso della discussione, per questo settore, nel bilancio si debbano introdurre alcune modifiche. Non si dica poi che le nostre cooperative non sono organizzate bene, che hanno dei difetti, che hanno delle deficienze, se la Regione, anzichè aiutarle, falcidia di cinque milioni i fondi che per esse figuravano nel precedente esercizio. Noi chiediamo che la Giunta esamini seriamente questo problema. La cooperazione ha un avvenire e una funzione in Sardegna. Chi crede nella cooperazione crede nell'avvenire, nel rinnovamento della nostra Isola. La cooperazione è una forma di autoreggimento, utilissima per una giusta comprensione della concezione autonomistica.

Connesso a quello della cooperazione è il problema delle terre incolte. L'Assessore all'agricoltura ha, anche questa volta, confermato l'intenzione di intervenire in questo settore. La Giunta, a questo proposito, si impegna a rappresentare al Consiglio, con le opportune modifiche, la legge rinviata dal Governo. Noi ne prendiamo atto; noi siamo lieti di poter discutere, assieme a quella legge, la nostra proposta attualmente all'esame della Commissione. Solamente sollecitiamo il Presidente della Commissione perchè entrambe vengano presto discusse. La situazione, infatti, va peggiorando di giorno in giorno; le Commissioni provinciali per le assegnazioni delle terre incolte e le Autorità in genere vanno assumendo atteggiamenti che la Regione non può condividere.

Io ho ricevuto qualche giorno fa una lettera dell'Assessore Casu che mi comunicava la risposta del Prefetto di Cagliari ad una sua richiesta di chiarimenti in merito alla cooperativa di Serramanna, cui era stata negata una nuova concessione di terre e revocate le concessioni già ottenute con il motivo che i suoi soci non sarebbero contadini. Ebbene: in questa lettera di risposta all'Assessore all'agricoltura, che è una delle più alte Autorità dell'Isola, il Prefetto di Cagliari, con una frase generica, senza portare una prova, senza citare un nome, afferma che, secondo sue informazioni, nella cooperativa di Serramanna diversi soci non sarebbero contadini, ma artigiani.

Ma questo è soltanto un episodio. Perchè possiate valutare la situazione, onorevoli colleghi, vi fornisco dei dati sull'attività deleteria e di sabotaggio della Commissione Terre Incolte di Cagliari. Nella provincia di Cagliari sono stati richiesti quest'anno, da parte di 51 cooperative aderenti alla «Federazione» e alla «Unione», cioè rosse e bianche, 5.756 ettari di terra secondo i nostri calcoli, forse un po' inferiori alla realtà. Ebbene: sapete quanti ettari di terra sono stati concessi? 385 a otto cooperative. Ma questo sarebbe niente. Onorevole Medda, lei che formalmente è il Presidente di questa Commissione, ha delegato a presiederla un suo funzionario, il quale non si comporta in modo degno e suggerisce ai pro-

II LEGISLATURA

CXLIH SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

prietari gli argomenti da far valere per ottenere la revoca o il diniego delle concessioni.

E questo sarebbe ancora niente. In tre mesi, onorevole Medda, onorevoli colleghi della Giunta, sono stati emessi 96 decreti di revoca di concessioni e tutti con questi motivi: «soci non contadini», «cooperative miste». E si è giunti persino all'assurdo di revocare la concessione che la cooperativa di Massama aveva ottenuto tanto tempo fa. Come fa la cooperativa a provare oggi, dopo cinque anni, che nel momento in cui otteneva la concessione non era in una posizione irregolare? Ma come fanno le Autorità che emettono i decreti di revoca a constatare che i soci delle cooperative non sono contadini? A chi si rivolgono per le informazioni? Perchè non affermano chiaramente quali sono i criteri ai quali le cooperative si devono informare per ottenere le concessioni, di modo che queste non siano affidate all'arbitrio di un qualsiasi funzionario?

Ma all'onorevole Medda posso dire di più. Mi risulta che i funzionari della Commissione Terre Incolte hanno convocato a Cagliari alcuni proprietari per spingerli a presentare delle domande di revoca delle concessioni di terre ottenute da talune cooperative.

Le cooperative, che hanno lottato contro lo assenteismo agrario, che hanno aperto la strada alla riforma agraria e alla legge stralcio, oggi vengono perseguite persino da parte del Governo. Noi ci appelliamo a voi, onorevoli colleghi della Giunta; voi siete coscienti della funzione che può esplicare in Sardegna il movimento cooperativistico; voi avete riconosciuto, indicando gare e concedendo contributi, che le cooperative meritano di essere aiutate. Noi chiediamo che venga discussa al più presto la nostra proposta di legge sulla concessione delle terre incolte ai contadini e ai pastori sardi. La situazione delle nostre campagne è tale che noi non possiamo assumerci la responsabilità di ciò che può accadere quando si violino in modo patente e spudorato i diritti delle cooperative.

Concludendo, onorevoli colleghi, ho il dovere di ricordare che le nostre critiche e le nostre riserve sul bilancio dell'agricoltura e fo-

reste, con l'appoggio di altri settori del Consiglio ebbero un anno fa un peso determinante nel voto del Consiglio e nella caduta della Giunta Crespellani. Voi, onorevoli colleghi della Giunta, ne dovete tener conto, come, a suo tempo, ne tenne conto la prima Giunta Corrias, che portò ad un miliardo gli stanziamenti per l'attuazione della legge 44. Ora, onorevoli colleghi della Giunta, con questo nuovo bilancio, nonostante gli artifizii e le cortine fumogene degli interventi straordinari per i piani particolari, fate un passo indietro e rinnegate gli impegni che avete assunto in occasione del vostro insediamento.

Noi chiediamo al Consiglio di respingere questo bilancio. Alla sua approvazione si oppongono i contadini e i pastori sardi. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Medda. Ne ha facoltà.

MEDDA (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io parlerò brevemente sul bilancio della agricoltura, più precisamente su alcuni capitoli di questo bilancio: quelli che si riferiscono ai miglioramenti fondiari.

Io credo che sia opportuno tener presente che nel settore piccola bonifica e trasformazione fondiaria la Regione ha competenza primaria. Del resto, l'attività legislativa della Regione in questo campo è stata notevole e lo dimostrano le numerose leggi approvate. Tenendo come base la legge 13 febbraio 1933, numero 215, che possiamo considerare quasi un testo unico delle leggi sulla bonifica integrale, la Regione ha approvato la legge 9 agosto 1950, numero 44, la legge 26 ottobre 1950, numero 46, la legge 8 maggio 1953, numero 14, la legge 18 giugno 1954, numero 12 e la legge 8 luglio 1952, numero 21, tutte sui miglioramenti fondiari, senza contare poi gli interventi particolari stabiliti in altre leggi.

Le somme stanziolate nei primi anni di attività della Regione nel campo dei miglioramenti fondiari, pur non essendo state mai sufficienti a coprire le domande di contributo, non erano però decisamente insufficienti. Considerati gli

stanziamenti statali e considerati successivamente gli interventi della Cassa per il Mezzogiorno, esse consentivano di far fronte, sia pur con qualche ritardo, alle domande degli agricoltori. C'era sempre un leggero divario di tempo fra domanda ed approvazione del progetto, un divario non superiore però a sei-sette-otto mesi come massimo. Se si considera poi che un certo periodo di tempo era necessario per l'istruzione del progetto, per l'espletamento delle varie pratiche burocratiche, il ritardo nell'assegnazione dei contributi, che, in genere, — ripeto — non superava mai i sei mesi, non aveva incidenza nè sull'attività bonificatrice degli agricoltori, nè sul ritmo dei lavori.

Però, sin da allora, era evidente che un provvedimento, già chiesto da alcune parti, che rendesse obbligatoria la trasformazione fondiaria in determinati comprensori, dove le opere di bonifica erano già in stato di avanzata esecuzione, sarebbe stato impossibile. Sarebbe stato impossibile perchè non si sarebbero trovati i fondi per soddisfare le richieste di contributo previsto dalla legge, dato che la trasformazione fondiaria si può imporre secondo le direttive di un piano di trasformazione, a patto e condizione però di poter erogare i contributi per la trasformazione fondiaria stessa stabiliti per legge. Non si può imporre all'agricoltore, e solo all'agricoltore, di eseguire degli investimenti scarsamente redditizi, comunque inferiori ai rendimenti che si ottengono con altri investimenti alternativi, mentre si lasciano libere tutte le altre categorie economiche di investire i propri capitali come meglio credono. Perciò, prima condizione perchè si possa imporre la trasformazione è che sussista la possibilità di dare ad ognuno il contributo previsto dalle varie leggi sulla bonifica e sulla trasformazione fondiaria.

La situazione, perciò, fino allo scorso anno, nel campo delle trasformazioni fondiarie era la seguente: pur non esistendo una grandissima attività bonificatrice da parte degli agricoltori, il numero delle richieste di contributi era sempre superiore alle possibilità di intervento della Regione, dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno, i quali ultimi operano solo in particolari settori. Questa era la situa-

zione fino all'anno scorso. Nel 1952 veniva pubblicata una legge che porta provvedimenti per le zone montane: la legge 25 luglio 1952, numero 991. Questa legge, insieme ad altre facilitazioni per le regioni montane, aumentava il contributo per le opere di miglioramento fondiario dal 38 al 50 per cento. Essa, inoltre, dava una definizione di territorio montano, completamente differente dalle altre definizioni che erano state date nelle varie leggi in materia. Secondo l'articolo 1 di questa legge sono considerati montani i territori di quei Comuni censuari la cui superficie è per l'80 per cento ad una altitudine superiore ai 600 metri, oppure quei territori in cui la differenza tra massimo e minimo di altitudine è superiore ai 600 metri; semprechè però, in tutti e due i casi, il reddito medio imponibile ottenuto sommando il reddito dominicale e il reddito agrario moltiplicati per 12 sia inferiore alle 2.400 lire.

Questa definizione di territorio montano è quanto mai favorevole per la Sardegna, anzi è la più favorevole fra tutte le definizioni che siano state finora adottate nella legislazione nazionale di quest'ultimo periodo. Essa ha consentito di classificare tra quelli montani un numero notevole di Comuni della Sardegna, mentre, se fosse stata accettata la definizione precedente, solo pochi Comuni, quelli cioè che hanno la superficie per l'80 per cento al di sopra di 600 metri di altitudine, avrebbero potuto godere di benefici. Non solo; con la vecchia definizione avrebbero praticamente potuto godere di benefici proprio quei territori che sono costituiti da rocce nude, difficilmente trasformabili.

E' certo tuttavia che questa nuova definizione presenta dei difetti. Il difetto principale è questo: fra i Comuni aventi analoghe caratteristiche di terreno, di clima, di reddito, quindi pari per grado di povertà di terreno, presentanti pari difficoltà nella trasformazione fondiaria, alcuni sono classificati come montani, altri no. E ciò, spesso, accade per differenze di altitudine di pochi metri. Cosicchè, mentre i primi Comuni, quelli classificati montani, godono del contributo del 50 per cento, quelli classificati non montani, godono del contributo del 38 per cento. Tutti o quasi tutti i Comuni della

Sardegna hanno un reddito inferiore a 2.400 lire per ettaro, calcolato come è detto nella legge.

Per dimostrarvi quanto sia strana questa situazione, onorevoli colleghi, vi citerò qualche esempio. Assemini è classificato montano, Decimomannu no. Assemini ha un reddito imponibile per ettaro seminativo o di «prima» di 300 lire, e Decimomannu di 320; il seminativo di «seconda» ha 200 lire di imponibile ad Assemini e 180 a Decimomannu; il seminativo di «terza» 105 ad Assemini, 85 a Decimomannu, e così di seguito. In conclusione, il reddito catastale del Comune di Assemini, classificato montano, è superiore al reddito catastale del Comune di Decimomannu classificato non montano; il primo Comune gode del contributo del 50 per cento, l'altro del contributo del 38 per cento, perchè fra minimo e massimo di altitudine della superficie del territorio del Comune di Assemini c'è una differenza di 600 metri, mentre non c'è a Decimomannu.

DESSANAY (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Il territorio di Neoneli è montano?

MEDDA (P.L.I.). Non è montano; e credo per una differenza di pochi metri di altitudine.

La situazione che la legge sulla montagna poteva creare in Sardegna meritava tutto l'interessamento della Regione. Così il Consiglio, con una legge dell'8 maggio 1953 stabiliva che l'importo dei contributi per opere di miglioramento fondiario previsti dalla legge 26 ottobre 1950, numero 46, venisse portato al 50 per cento in tutti i Comuni nei quali il reddito medio per ettaro, calcolato come abbiamo detto, fosse inferiore a 2.400 lire. In Sardegna il reddito dominicale medio è di 50 lire per ettaro, un po' meno di 50 lire il reddito agrario; sommando il reddito dominicale con il reddito agrario si arriva a 100 lire, che moltiplicate per 12 danno 1.200 lire. Praticamente, dunque, il reddito medio dei Comuni della Sardegna è inferiore della metà al limite stabilito dalla legge sulla montagna. Quindi, se la legge nazionale ammette che i Comuni che hanno un reddito inferiore a 2.400 lire e che sono in quelle determinate condizioni di altitudine che abbiamo detto possono

aver diritto a contributi del 50 per cento, tutti i Comuni della Sardegna che si trovano in queste condizioni di reddito, anzi che hanno un reddito inferiore della metà al minimo stabilito dalla legge, devono giustamente essere considerati alla stessa stregua dei Comuni montani.

Però quali sono state le conseguenze della legge regionale? E' evidente che, aumentando l'importo dei contributi di miglioramento fondiario, per fare lo stesso numero di opere che si facevano nel passato occorre un maggiore stanziamento, altrimenti, con lo stesso stanziamento, si esegue un numero minore di opere. Ora, uno degli effetti di questa legge, anzi uno degli scopi della legge, secondo me e secondo i proponenti, era quello di avere un forte aumento delle domande di contributo per opere di miglioramento. Se non si fosse ottenuto questo scopo, la legge avrebbe fallito in pieno, perchè è evidente che, avendo domande per contributi del 38 per cento per eseguire opere di trasformazione fondiaria in quantità tale da coprire tutto lo stanziamento in bilancio, era inutile, se non si voleva che aumentasse il numero delle domande, aumentare l'importo del contributo. Presupposto della legge era quindi che aumentasse il numero delle domande anche nelle zone più disagiate e per le opere più difficili, in modo da imprimere all'opera di trasformazione fondiaria un ritmo più accelerato.

Come hanno reagito gli agricoltori? Che risultato si è ottenuto? A queste domande possiamo rispondere con pochissime cifre. Il risultato è stato pieno. Sin dal 15 luglio 1953, cioè da quando è andata in attuazione la legge regionale che aumenta il contributo dal 38 al 50 per cento, sono state ammesse a godere dei contributi opere per 388 milioni; sono stati approvati progetti per 579 milioni; sono in fase istruttoria progetti per 5.259.000.000. In totale, gli agricoltori hanno chiesto di eseguire lavori di miglioramento fondiario per un importo di circa nove miliardi di lire. Ne tengano conto coloro i quali accusano gli agricoltori di assenteismo, di trascurare la conduzione della loro proprietà, di non avere — per così dire — apertura sociale! Però, alle speranze degli agricoltori non corrisponde lo stanziamento del nuovo bi-

II LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

lancio, che è inferiore, — lo ha detto anche il collega Torrente — di 240 milioni rispetto allo stanziamento dell'esercizio scorso. Nel bilancio del 1954 esisteva uno stanziamento di 750 milioni, che in sede di riduzioni, delle famose riduzioni cautelative, è stato ridotto di soli 10 milioni quasi simbolicamente, perchè si è riconosciuto che sarebbe stato dannoso introdurre riduzioni ampie.

Ora, fare uno stanziamento come quello del bilancio 1955 e contemporaneamente tenere in vita la legge che eleva il contributo dal 38 al 50 per cento per me è un assurdo, è un voler buttare via quattrini. Con uno stanziamento di 500 milioni, le opere di trasformazione si potrebbero eseguire con contributi del 38 per cento. Lo scopo principale della legge regionale — ripeto — era di aumentare il numero delle trasformazioni fondiari mettendo la Regione quasi in grado di imporle, non di eseguire un minor numero di opere spendendo di più. Vedo bene che oggi è molto difficile reperire i fondi per rimpinguare questo e gli altri capitoli del bilancio dell'agricoltura che hanno avuto delle inspiegabili riduzioni. Mi riferisco, in particolare, ad un capitolo che ha esaminato anche l'onorevole Torrente: il capitolo 143, «Contributi alle lattee sociali cooperative e alle cantine sociali cooperative».

Tutti sappiamo quanto sia frazionata la produzione dell'uva e la produzione del latte, come sia difficile la lavorazione di questi prodotti se non è fatta in stabilimenti modernamente attrezzati, che consentano la massima garanzia per una lavorazione condotta razionalmente ed igienicamente, e tale da dare un prodotto tipico. Ora, consentire ed agevolare la costruzione di questi stabilimenti da parte delle cooperative vuol dire sollevare dalla miseria molte zone della Sardegna, perchè i medi produttori vinicoli e caseari non si trovano nella condizione di poter resistere ad una piccola crisi e i piccoli non hanno la possibilità di trasformare i prodotti, e, anche se l'hanno, otterranno sempre dei prodotti che non potranno avere un mercato sicuro. La legge regionale 9 novembre 1950, numero 47, dava proprio questa possibilità: consentiva il sorgere di stabilimenti vinicoli e ca-

seari moderni. Per essa alcuni complessi industriali sono già sorti, e fanno onore a chi li ha progettati e alla Regione che li ha sovvenzionati.

Per ottenere questo scopo tecnico e sociale, sul capitolo 143 doveva figurare uno stanziamento tale da consentire che qualunque domanda potesse essere accolta. Ora, invece, le domande che giacciono presso l'Assessorato all'agricoltura, per la istruttoria, superano lo stanziamento previsto per il nuovo esercizio. All'Assessorato alla agricoltura vi sono domande per lattee sociali e cantine sociali che importano, mi pare, 170 o 180 milioni di contributo, mentre lo stanziamento è di molto inferiore. Questo settore è della massima importanza, è un settore che si riferisce alla cooperazione, all'agricoltura, all'industrializzazione. Quando noi creiamo uno stabilimento cooperativo del tipo di quello di Terralba, di quello di Oristano e di tanti altri che sono sorti, noi risolviamo problemi di grandissima importanza, sia economici, sia sociali.

Certo; oggi un esame completo di tutta la situazione del bilancio ai fini di reperire i 200-300 milioni che sarebbero necessari per avere un minimo di integrazione nel settore della agricoltura è difficile; ma con un po' di buona volontà, forse, i fondi si potrebbero trovare. La Giunta, comunque, studi i mezzi per sanare la situazione gravissima che si è venuta a creare nel campo dei miglioramenti fondiari. Occorre cercare di utilizzare tutte le possibili integrazioni delle varie leggi dello Stato, cercando di rimuovere tutte le difficoltà che ne ostacolano la applicazione. Occorre rivedere la legge regionale che aumenta i contributi per opere di miglioramenti fondiari dal 38 al 50 per cento; penso che questa legge debba essere rivista almeno per i comprensori di trasformazione fondiaria dove le opere sono già avviate, dove sono state eseguite, oramai, tutte le opere di bonifica di competenza dello Stato e dove è possibile l'irrigazione. Non dico che non si possa aumentare il contributo, ma portarlo addirittura, al 50 penso sia attualmente ingiusto.

Occorre, poi, indirizzare gli agricoltori a rivolgersi con maggiore fiducia al credito di miglioramento, modificando ed adattando le leggi che prevedono la concessione dei mutui, in modo che

l'agricoltore, sia che ottenga il mutuo, sia che ottenga il contributo a fondo perduto, abbia gli stessi vantaggi. Oggi questo non si verifica; a parte la maggior difficoltà di ottenerlo, con il mutuo si ha un vantaggio minore. In questo campo, però, è necessario non farsi soverchie illusioni. Noi potremo abolire i contributi (esiste effettivamente una tendenza in questa direzione) ed indirizzare gli agricoltori a contrarre esclusivamente mutui di miglioramento; bisogna però considerare che, se abolissimo il contributo a fondo perduto e tentassimo di avere una uguale mole di lavoro con i mutui, dovremmo contare su stanziamenti raddoppiati. Questo perchè oggi non c'è nessun istituto di credito fondiario che dia mutui con propri fondi, con fondi ricavati da cartelle fondiarie, per un periodo superiore a 10 anni, per un periodo cioè che, per la sua brevità, in campo agricolo non consente un ammortamento economico del capitale impiegato. Oggi gli istituti sono, sì, disposti a concedere crediti di miglioramento, ma non con capitali propri, bensì con capitali dello Stato o di altri enti. Così si spiega perchè il contributo a fondo perduto oggi mobiliti e richiami in parte il capitale privato, ciò che non avverrebbe — con tutti gli svantaggi — se l'agricoltore non avesse possibilità di scelta fra contributo e mutuo.

E' evidente che un agricoltore che ha disponibilità finanziarie per eseguire un'opera, se può avere il contributo, investe i suoi capitali, ma, se non può avere contributo, se ha la sola facilitazione del mutuo a tasso ridotto, ricorre a questo, naturalmente, ed impiega diversamente i suoi capitali. Quindi, nel caso che noi volessimo orientare tutta la nostra politica di miglioramenti agrari semplicemente sui mutui di favore, occorrerebbe una somma notevolmente superiore, precisamente superiore del doppio. Nessun istituto di credito, infatti, — come ho già detto — concede con i fondi propri mutui di questo genere. Perciò, e sono quasi arrivato alla conclusione, allo stato attuale delle cose, se non si vuole arrestare l'opera di trasformazione fondiaria intrapresa, se non si vuole deludere gli agricoltori, occorre trovare i fondi per integrare i capitoli che alle trasformazioni fondiarie si riferiscono, tenendo presente

che mai si potrebbero imporre queste senza approntare gli strumenti finanziari idonei.

Io mi rifiuto di credere che nel bilancio regionale non si possano trovare i miliardi (chè di miliardi si tratta) necessari per imprimere un ritmo più veloce alla trasformazione fondiaria. Basterebbe che la Regione si occupasse di più delle opere e dei problemi che sono di sua esclusiva competenza e un po' meno di quelle altre questioni in cui la sua competenza è concorrente o integrativa. Lo sviluppo dell'agricoltura è base essenziale dell'industrializzazione. Dico questo per gli industrializzatori ad oltranza. Non può esserci industria in un paese povero e con un'agricoltura povera; di pari passo con lo sviluppo dell'agricoltura sorgono le industrie. In piccolo, noi lo vediamo da quello che è successo nel comprensorio di Oristano; di pari passo con la trasformazione fondiaria sono sorte le industrie; in pochi anni ad Oristano è sorto lo zuccherificio, è sorta una pileria di riso, è sorta una latteria sociale che è, nel suo genere, un modello, ed un complesso industriale importante; sta sorgendo una cantina sociale; e tutto questo ha fatto sorgere poi una infinità di altre iniziative a carattere artigiano, di piccoli industriali, di professionisti.

Chiudo ora il mio intervento. Vorrei rivolgere una preghiera alla Giunta perchè accolga l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Soggiu e Puligheddu, che consentirebbe, nella malaugurata — dico malaugurata, ma ho paura che sia così — ipotesi che tutti o parte dei piani particolari non venissero accolti, la utilizzazione dei fondi relativi per migliorare il bilancio dell'agricoltura, specialmente nei capitoli riservati all'attuazione della legge 46, della legge 44, e ai contributi per le cantine e per latterie sociali. (*Consensi, approvazioni*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ASQUER.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Puligheddu. Ne ha facoltà.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi che mi hanno preceduto hanno dettagliatamente, attardandosi su uno o su un altro settore, l'umeggiato in

II LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

senso positivo o in senso negativo, le cifre di questo bilancio di previsione. Io, invece, cercherò di non attardarmi sulle singole voci; cercherò di parlare del bilancio in genere, esprimendo, come sono solito fare, con assoluta sincerità, il mio pensiero, che spesso non si sente troppo legato ad una disciplina di partito. Per questo potrò talvolta manifestare le mie critiche con la speranza, e vorrei dire con la certezza, che esse verranno interpretate nel migliore e più benevolo dei modi e verranno, per quanto valgono, considerate e, possibilmente, accolte.

Uno dei fattori positivi di questo bilancio è per me dato dal fatto che in entrata si sono poste delle cifre reali, delle cifre che, con lo scarto che solitamente si verifica tra la previsione e l'effettivo incasso, si avvicinano alla realtà. Io ho sempre criticato, in occasione delle discussioni degli altri bilanci, e sempre a vuoto, purtroppo, che ad un certo momento, spinti dalle necessità che i diversi consiglieri esponevano per questo o per quell'altro settore, volendo a tutto provvedere, ma non avendo a disposizione somme che provenissero da un calcolo ragionato e ragionevole delle possibilità di entrata, si provvedesse ad accontentare tutti aumentando cerveloticamente le entrate, di modo che tutti potevano dirsi soddisfatti; ma praticamente si doveva, a metà anno, ricorrere al provvedimento del catenaccio, il quale poi, spesso, non veniva neanche applicato in modo uguale per i diversi settori, determinando così una grande confusione. Quindi, l'accoglimento di questa tesi che, se non era solo mia, era anche mia, mi fa giudicare benevolmente il bilancio per la parte entrata.

Col nuovo esercizio si è impostato il problema dei piani particolari; ed è strano che contro la previsione di entrata e contro l'impegno che la Giunta ha finalmente, dico finalmente, chiesto al Governo, si levino gli strali degli amici della opposizione. Si è sempre detto che la Giunta, composta per la maggioranza da elementi del partito democristiano, non ha mai avuto, nella breve storia delle due legislature del Consiglio regionale, il coraggio di chiedere al Governo l'adempimento degli impegni che la carta costituzionale pone a suo carico nei con-

fronti dell'Isola. Si è sempre detto che le pressioni politiche e la disciplina di partito hanno tarpato le ali alla Giunta; e si è posto a carico delle diverse Giunte che si sono succedute nel governo dell'Isola il non aver saputo, non dico ottenere, ma nemmeno chiedere al Governo centrale il rispetto dei diritti che la Sardegna può vantare sulla base dello Statuto autonomistico.

Adesso i piani particolari sono stati inseriti nel bilancio. Ma su di essi si è ironizzato. Si è ironizzato su quell'8 per cento che la Regione intende porre come propria quota e sul 92 per cento che si pretende dallo Stato. Si è voluto chiedere come si fosse arrivati a stabilire l'8 e il 92 per cento rispettivamente a carico della Regione e a carico dello Stato anziché, ad esempio, il 7 ed il 93. Quando si sono date le spiegazioni che si ritenevano più giuste, quando in definitiva si è detto: «Abbiamo preso per base dell'intervento statale e della quota regionale l'8 per cento ed il 92, perchè il 92 per cento è l'aliquota con la quale lo Stato concorre nelle trasformazioni fondiari di interesse generale e perchè la quota a carico della Regione è, in quel caso, la più bassa; e abbiamo cercato di chiedere il massimo con il sacrificio minimo della finanza locale», si è risposto: «Ma questa è una vostra pretesa; lo Stato non l'accoglierà; e il bilancio non potrà andare avanti; è tutto "falsullo"».

Onorevoli colleghi, sino ad ora si era sempre affermato: «Bisogna agire d'accordo, dobbiamo essere uniti, dobbiamo dare l'impressione al Governo centrale che, divisi su cento questioni politiche, siamo uniti quando si tratta di rivendicare i diritti della Sardegna». Ed ora dovremmo far sapere al Governo centrale che le opposizioni ritengono ridicole ed assurde le nostre pretese di finanziamento dei piani particolari!

DESSANAY (P.C.I.), *relatore di minoranza*.
Non è questo quel che abbiamo detto.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Mi consenta, amico Dessanay, io ho ascoltato bene e sono sicuro di avere interpretato alla lettera quella che è stata la critica del suo Gruppo. Così si è det-

II LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

to: «Non sappiamo chi questi piani finanzia; li finanzia la Cassa per il Mezzogiorno o li finanzia il Governo centrale?». Ma già in Commissione, in modo chiarissimo, l'Assessore alle finanze aveva dichiarato: «Io non posso escludere che da parte del Governo centrale si cerchi di dare il meno possibile, affermando che i finanziamenti spettano alla Cassa per il Mezzogiorno. La Giunta però si impegna ad ottenere i finanziamenti dallo Stato non rinunciando per niente alla attuazione dei programmi della Cassa». Mi pare dunque che l'opposizione non sia stata eccessivamente serena e che non si sia preoccupata, al di là delle sue particolari vedute politiche, di fare gli interessi della Sardegna.

Si è parlato persino di cortina fumogena; quasi che la Giunta avesse l'obbligo di reperire dei fondi fuori del proprio bilancio; quasi che alla Giunta si possa rimproverare di aver fatto un bilancio realistico nel quale i miliardi di effettiva spesa regionale sono 11 anziché 22; quasi che alla Giunta si potesse rimproverare di non riuscire con 11 miliardi a provvedere a tutte le necessità!

Ma stavolta sono sorte discussioni anche sulle previsioni di entrata. Rompendo un riserbo che mi pare durasse da quattro anni, la Giunta ha potuto inserire nel bilancio un capitolo di un miliardo in conto conguaglio. Si sono chieste spiegazioni, si sono chieste assicurazioni. La Giunta ha affermato che la prospettiva di ottenere il conguaglio dallo Stato, anche se in una misura inferiore a quella prevista, appariva concreta.

ZUCCA (P.S.I.). Anche nell'esercizio 1954 era previsto il conguaglio.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Comunque, su questa voce si può anche discutere. Può darsi benissimo, infatti, che si debba concordare, anziché per un miliardo, per 300 milioni di conguaglio. Ma, onorevoli colleghi, vi sono altre voci, nella previsione delle entrate, che, anche se ad elaborare il bilancio fossero i consiglieri dell'opposizione, si potrebbero aumentare se non ricorrendo al finanziamento statale, cioè con i

piani particolari? Mi pare che la risposta a questa domanda non possa che essere negativa.

Per ciò che concerne le entrate, la Giunta ha fatto tutto quello che poteva fare. Le lamentele più grosse riguardano le ripartizioni. Effettivamente, tra le somme disponibili e le necessità di spesa il divario è enorme; ma questo non è imputabile alla Giunta, non è imputabile al Consiglio; è imputabile alla miseria nella quale, purtroppo, siamo costretti a vivere, è imputabile alla situazione generale dell'Isola la cui economia, per una serie di avversità, di anno in anno, sta diventando sempre più gravosa, più difficile e, per chi è costretto a viverci, più dura. Se si dovesse confrontare quanto per ogni singola voce è stato stanziato con le necessità che a quella stessa voce afferiscono, io che sono accusato, a torto, di occuparmi solo ed esclusivamente dell'agricoltura, dovrei riconoscere che per tutti i settori gli stanziamenti sono troppo modesti, sono troppo esigui. Mi pare però che il nostro esame si debba ridurre a questo: vedere se sul magro bilancio, sulle poche disponibilità, si è fatta una ripartizione per quanto possibile vicina a giustizia. Se, pur con le considerazioni positive e negative che ognuno di noi potrà fare, si dovesse concludere che nel complesso la ripartizione è avvenuta in modo equo (non dico perfetto perchè la perfezione non è per noi poveri mortali), si dovrebbe arrivare a formulare delle eventuali modifiche entro quei ristrettissimi limiti che l'esiguità dei fondi può consentire e a dare con sufficiente, tranquilla coscienza un voto favorevole al bilancio.

Da parte di alcuni amici si sono appuntati degli strali, qualche volta, mi pare, poco sereni nei confronti di determinati settori. Per gli stanziamenti a favore della «Sardamare», della unica Società di navigazione che opera per una regione come la nostra, che ha visto ridursi man mano le proprie possibilità economiche e commerciali per la difficoltà dei traffici, per gli stanziamenti a favore della Società che rappresenta una garanzia per un avvenire migliore della Sardegna, si sono elevate le critiche più ironiche, più aspre di un determinato Gruppo del Consiglio. «Danari spesi male — si dice —

II LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

intervento che non doveva farsi, Società che doveva essere lasciata andare a gambe all'aria». Quanto siano coerenti queste critiche con l'atteggiamento tenuto dallo stesso Gruppo in occasione della prima seduta del Consiglio regionale della prima legislatura non è chi non veda. In quella prima seduta del Consiglio, il Gruppo che oggi muove queste critiche ebbe la pretesa di bloccare l'attività dell'amministrazione giudiziaria, di volere modificare addirittura quelle che sono le disposizioni fondamentali del nostro ordinamento giuridico...

CORRIAS ALFREDO (D.C.), Presidente della Giunta. Con l'orologio alla mano!

MELIS (P.S.d'A.), Assessore agli enti locali e trasporti. «Alle ore 18 — si diceva — l'assemblea deve decidere».

ZUCCA (P.S.I.). Adesso si tratta di buttar via duecento milioni.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Io penso che un richiamo alla coerenza possa giungere anche poco gradito, ma, amico Zucca, mi consenta di proseguire, altrimenti...

ZUCCA (P.S.I.). La Giunta aveva il dovere di prospettare al Consiglio la situazione; e non lo ha fatto.

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Onorevole Zucca, ho qualche altro concetto da esporre, mi lasci dire.

La Giunta non ha preso nessuna decisione che non fosse sottoposta all'esame del Consiglio, dove ognuno di noi, liberamente, ha potuto esporre il proprio punto di vista. In effetti, vasti strati della popolazione chiedevano l'intervento della Giunta per salvare una Società che è benemerita, anche se ha chiuso i conti in passivo. D'altra parte, la esperienza ci insegna che di solito chi opera a favore degli altri chiude in passivo i propri conti. Per la Sardamare, ripeto, si è potuto discutere, e quanto ha fatto la Giunta ha avuto l'approvazione del Consiglio. In altre circostanze, persone molto più influenti di noi hanno votato senza discutere. Noi, invece,

abbiamo avuto il buon gusto di ritenere che il salvataggio che si operava o l'intervento che si compiva era a vantaggio dell'Isola e fummo tutti unanimi, e non andammo a ricercare le responsabilità di questa o di quell'altra situazione che i fondi della Regione andavano a sanare.

Altre critiche affermano che per il bilancio dell'agricoltura si è stanziato troppo poco, che si è stanziato meno che gli scorsi anni, sia che nel computo entrino i proventi dei piani particolari, sia che si faccia il computo sul solo preventivo di spesa regionale. In effetti, lo scarto finisce con l'essere dell'1 - 1,50 per cento. L'amico Torrente, infatti, nell'esporre le cifre-rapporto, ha dimenticato che tutte le voci che riguardano le spese degli Ispettorati agrari non sono comprese nel bilancio dell'Assessorato all'agricoltura, ma sono passate in quello dell'Assessorato alle finanze. Che le cifre, comunque, siano, voce per voce, di gran lunga inferiori alle necessità, non va neppure discusso. Ed io, a questo proposito, vi risparmio, onorevoli colleghi, una elencazione dettagliata, perchè questo è stato già fatto e ciascuno di voi è troppo bene informato in materia. Il ricordare delle cifre è perfettamente inutile. Si potrà forse arrivare (e prego la Giunta di esaminare questa possibilità) ad impinguare di 100 o 200 milioni questa o quell'altra voce dell'Assessorato all'agricoltura, ma questo, caro amico Medda, non varrà a nulla, perchè, se è vero, come lei ha affermato, che per la trasformazione fondiaria occorrerebbero tre miliardi, il portare da 500 a 700 milioni la spesa per tale capitolo, significa lasciare ugualmente la maggior parte delle richieste inevase e, in un certo qual modo, deludere le aspettative di quanti la terra intendono trasformare.

Per quanto riguarda la agricoltura, onorevoli colleghi, io solo questo vorrei farvi notare: praticamente, nella relazione dell'Assessore è chiaramente detto che gli interventi statali, gli interventi della Cassa, gli interventi così detti massicci, si attuano sempre, o quasi sempre, di preferenza a favore di quelle zone che per la loro fertilità consentono investimenti prontamente produttivi, di maggior reddito. E' chiaro

però che, intervenendo soltanto in questa forma, in Sardegna non potrà aversi un reale positivo progresso, in quanto gran parte della sua superficie (oltre l'80 per cento) rimarrebbe quasi completamente abbandonata. E, poichè la zona esclusa è la più povera, si arriverebbe a questo assurdo nella nostra agricoltura: che alle poche centinaia di chilometri quadrati di terreni bonificati e arricchiti si opporrebbero invece, per contrasto, le diverse migliaia di chilometri quadrati di terreni lasciati completamente in abbandono. Per questa ragione gli sforzi della Regione sono indirizzati verso le zone all'esterno dei comprensori.

Approvo pienamente quanto, a questo proposito, dice la relazione. Però devo dire che ciò resta, almeno così come oggi è tradotto nel nostro bilancio, solo allo stato di proposito. Se — ed io me lo auguro di tutto cuore — il piano per le zone olivastrate, il quale, intendiamo bene, non è un piano da... venti centesimi, amico Sanna, ma uno studio completo che riguarda 65.000 ettari di terra e consente la sistemazione di uno dei più importanti settori dell'agricoltura sarda; se questo piano sarà finanziato ed entrerà in esecuzione nelle zone che sono considerate più povere o in buona parte di esse, si attuerà qualcosa di veramente positivo. Ma se il piano — Dio non voglia — non dovesse essere attuato, che cosa intende fare la Giunta? Intende forse spendere i 500 milioni per opere di trasformazione fondiaria intervenendo nelle zone di comprensorio o affiancate ai comprensori? Praticamente: vorrei sapere se la Giunta intende utilizzare le sue disponibilità finanziarie per contributi integrativi da concedere ad opere da eseguirsi in quelle zone che hanno già ricevuto i contributi del 92 per cento. Per essere più chiaro, intendo sapere se, per caso, queste poche risorse non debbano essere utilizzate in quelle fortunate zone dove la irrigazione e la messa a reddito dei terreni è avvenuta a spese complete dello Stato.

Se questo accadesse — è chiaro — i principii enunciati dalla relazione dell'Assessore all'agricoltura verrebbero completamente traditi, e allora si verificherebbe che — non voglio dire il ricco — chi sta meno male riceverebbe delle

provvidenze, e chi sta peggio non ne riceverebbe affatto. Ma, ripeto, spero che le richieste di finanziamento per i piani particolari vengano accolte.

Di un'altra questione occorrerà preoccuparsi seriamente. Io non insisto nell'illustrare l'ordine del giorno presentato in Commissione dall'onorevole Soggiu e da me, nel quale si chiede che, qualora i piani particolari non vengano approvati, le spese poste a carico della Regione per essi vengano devolute a favore del bilancio della agricoltura. Io confido nella sensibilità del Presidente della Giunta (il quale, in altra occasione, pur avendo affermato dinanzi al Consiglio che non si poteva far niente, ha poi ottenuto dei buoni risultati) perchè venga studiato attentamente il problema dei contributi unificati, e per esso spesi, eventualmente, i fondi regionali attualmente destinati ai piani particolari. I contributi unificati sono la cancrena del corpo della Sardegna. Io non sto a descrivere a lungo la situazione nella quale oggi versano i contadini e gli allevatori di bestiame. Dico a ragion veduta «contadini ed allevatori», perchè, se è vero che i pastori vedono morire le proprie greggi, specie nelle zone alte, dove il freddo è intenso è anche vero che nella maggior parte dei nostri terreni, in quelli che non furono coltivati a cereali lo scorso anno, il nostro contadino non ha potuto ancora seminare perchè l'aratro non può frangere le zolle.

La situazione è veramente tragica. I contributi unificati, accertati con effetto retroattivo per un triennio, sono stati sospesi per l'intervento del Presidente della Regione, al quale adesso voglio rivolgere un particolare ringraziamento. Non vorrei però che, da parte di qualche direttore di ufficio dei contributi unificati, di mente evidentemente non sana, si provvedesse adesso a riscuotere gli arretrati e in più quanto di nuova imposizione deve essere accertato. Sarebbe una vera tragedia, sarebbe veramente una beffa a danni di quanti lavorano nel settore della agricoltura! Bisogna intervenire per i contributi unificati, ma non per una sospensione. Dopo opportuni accertamenti, bisognerà effettuare una sensibile riduzione, facendo appello a quella famosa solidarietà nazionale che non

II LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

deve essere invocata solo quando la Sardegna deve contribuire a sanare i mali di altre regioni. Se vi è un periodo triste, un periodo doloroso per l'agricoltura sarda, è proprio questo, perchè mai la nostra economia ha subito una depressione così forte come oggi.

Quando parlo di economia depressa intendo riferirmi a tutta l'economia della Sardegna, perchè quando l'annata è disastrosa per gli allevatori di bestiame, praticamente significa aver perduto il 70 per cento delle nostre risorse. Bisogna battersi per una riduzione dei contributi unificati e per modificare quelle leggi che in Sardegna vengono applicate con sistemi ingiusti. Risparmio al Consiglio una lunga dissertazione a questo proposito. Potrei dimostrare, con documenti alla mano, che il pastore che possiede 100 pecore paga enormi imposte, mentre non ne paga affatto chi possedendo 100 pecore possiede il terreno per il pascolo.

Dovrei dire che per l'agricoltura la Giunta ha fatto poco? Sarei poco generoso nei confronti di chi del settore agricolo si sta occupando. L'Assessore all'agricoltura, semmai, ha avuto il torto di aver spesso, trascinato dalla passione che lo anima, fatto delle promesse che poi era difficile tradurre in atto. Io stesso, or non è molto, in questo Consiglio, polemizzando con le sinistre, ebbi a dire che la Giunta prendeva formale impegno di reperire del mangime, nei limiti del possibile, e di farlo pervenire ai pastori colpiti dalla siccità. Avevo, sì, dei dubbi sulle possibilità di reperimento, però ero ben lontano dal pensare che a tutt'oggi in media sarebbero stati distribuiti solo due chili di mangime a pecora sui venti che la Regione aveva promesso. Io non voglio dunque muovere delle critiche a nessuno, però prego la Giunta di riesaminare la situazione, di fare quanti sforzi è possibile fare, di svegliare la Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, che aveva preso e che non ha mantenuto degli impegni, di fare in modo che il mangime arrivi, perchè altrimenti l'anno venturo il problema dei contributi unificati sul bestiame non si porrà, chè di bestiame non ne avremo affatto. Peraltro, all'Assessorato all'agricoltura io do atto degli sforzi e degli studi compiuti, e, senza voler rivangare

il passato, riconosco anche che l'onorevole Casu ha dovuto far tutto *ex novo*, dopo una stasi di quasi tre anni di ogni attività dell'Assessorato all'agricoltura.

Le mie critiche, onorevoli colleghi, sono assolutamente serene, e sono sicuro verranno accolte con benevolenza. Io sono stato fermato sere or sono a Nuoro da un gruppetto di sportivi, che mi dicevano che la Regione avrebbe dovuto dare 20 milioni per la squadra di calcio cittadina, chè altrimenti questa si sarebbe dovuta ritirare dal campionato. Gli sportivi mi hanno poi spiegato che, se questo fosse per disgrazia, potuto avvenire, certo le sorti della Sardegna avrebbero fatto un sensibile passo indietro. Io mi vanto di essere, in un certo senso, sportivo. Ho sempre guardato alle Società calcistiche o ciclistiche con occhio veramente benevolo. Io sono fra quelle persone che sono andate in Francia per vedere Coppi sgominare gli avversari in una salita. Certo, sapevo che questo mi sarebbe venuto a costare parecchio, ma sapevo anche che avrei pagato col mio portafogli.

Così agli amici sportivi di Nuoro ho detto: «Sì, veramente la folla delira per la vostra squadra, avete ragione; ma, vedete, io sono stato in Francia a mie spese per vedere Coppi; spendete anche voi, se volete potenziare la vostra squadra. Non ho assolutamente il coraggio, mentre la Regione è costretta a rifiutare un contributo a fondo perduto che con tutto il cuore avremmo voluto dare ai pastori colpiti dalla siccità, di sostenere le vostre richieste». Allora mi si è detto: «Il Cagliari ha avuto 150 milioni per la sua squadra. In realtà, è vero quello che da molte parti si dice: Cagliari fa nei nostri confronti la stessa politica di Roma nei confronti del Meridione e delle Isole». Io, dinanzi a queste affermazioni, senza saperlo ho detto una bugia: ho smentito che il Cagliari avesse avuto delle sovvenzioni. Ora, io non voglio, per questo, intentare dei processi a nessuno; però io penso che noi abbiamo il dovere — la magrezza di questo bilancio ce lo insegna — di non dare ascolto alle richieste che ci creano soltanto della popolarità, e non dobbiamo approvare nuove leggi senza valutare a fondo la loro portata finanziaria. Tante provvide leggi abbiamo approvato,

II LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

28 DICEMBRE 1954

onorevoli colleghi, ma esse praticamente non possono operare per mancanza di fondi.

E' dunque necessario che nessuno di noi indulga verso i propri elettori, e che tutti assieme affrontiamo con ponderazione i problemi economici. E bisogna valutare attentamente l'opportunità o no di certe spese per le quali ognuno di noi sarebbe particolarmente ben disposto, ma che servono a soddisfare soltanto esigenze ricreative. Capitano, a questo proposito, dei fatti strani. Prima della istituzione della Regione, la stagione lirica si teneva tanto a Cagliari che a Sassari. Io ho spesso sentito dei vecchi ricordare complessi di tale valore artistico che oggi addirittura si rimpiangono. E adesso la Regione deve provvedere anche alla lirica.

Onorevoli colleghi, badate, io non ritengo e non ho mai pensato che Cagliari faccia nei confronti del resto dell'Isola quello che Roma faceva nei confronti delle parti più lontane d'Italia. Ma, se è vera la notizia che il «Cagliari» ha ottenuto 150 milioni, ha ragione Nuoro; allora ha ragione anche Lollove di chiedere un contributo per la sua squadretta; allora ha ragione Orgosolo; ha ragione Mamoiada, perchè i cittadini di tutti questi paesi pagano le imposte. Non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che la Regione amministra solo ed unicamente i fondi che provengono dalle imposte pagate dai nostri conterranei, vivano essi a Nuoro, a Sassari, a Cagliari, a Lollove, a Bortigali, o a Mamoiada. Se dobbiamo dunque intervenire a fa-

vore dello sport — amico Serra, non parlo per le spese del passato, perchè, come ho detto, non intendo fare il processo a nessuno — non creiamo delle sperequazioni. Se è vero che il «Cagliari» ha avuto 150 milioni, allora hanno torto marcio... (*Interruzioni*). Amico Serra, mi dispiace doverle dire che i fatti lamentati sono veri; la giustizia non è stata sempre ortodossamente rispettata. (*Interruzioni*).

Le spese, in un bilancio povero, devono essere dirette a lenire i più necessari bisogni; e, come succede nei bilanci delle famiglie sagge, dove il superfluo viene eliminato, altrettanto occorre fare nel bilancio regionale. Noi non potremo affrontare spese del tipo di quella affrontata per il «Cagliari» sino a quando non saremo in condizioni di farlo, sino a quando ancora sapremo che per l'agricoltura, per l'igiene e sanità, per i lavori pubblici non abbiamo i fondi necessari. Questo ho detto, ben sapendo che non mi sarei creato popolarità tra gli sportivi; ma credo di aver tenuto l'impegno di essere sincero. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Il Consiglio riprenderà i suoi lavori questo pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955